LUIGI SALVATORELLI

# VENTICINQUE ANNI DI STORIA (1920-1945)

"SCUOLA E VITA"

LUIGI SALVATORELLI

# VENTICINQUE ANNI DI STORIA (1920-1945)

"SCUOLA E VITA"

179-53 - Tipografie « E. Ariani » e « L'Arte della Stampa » - Firenze

INDICE



*

## 1. – *La conferenza di Parigi e i trattati di pace*

La prima guerra mondiale, insieme con i suoi prolungamenti e gli sconvolgimenti interni che l'accompagnarono e la seguirono, cambiò la carta territoriale e la fisionomia politica dell'Europa in modo e misura superiori a ogni periodo precedente.

Il nuovo assetto territoriale fu stabilito principalmente (ma non unicamente) dai trattati di pace, elaborati nella Conferenza di Parigi fra gli stati vincitori. Essa si aprì il 18 gennaio (anniversario della proclamazione dell'impero tedesco a Versailles nel 1871) 1919, e non ebbe una chiusura ufficiale. La diressero i capi di governo dei quattro maggiori stati (i *Big Four*, come dissero inglesi e americani), Wilson presidente degli Stati Uniti, Lloyd George, Clemenceau e Orlando, rispettivamente presidenti del Consiglio in Gran Bretagna, Francia e Italia, assistiti da ministri e da esperti. Per l'Italia, il principale rappresentante dopo Orlando fu il ministro degli esteri Sonnino.

Nella preparazione dei trattati si scatenò, com'era inevitabile, una ridda di tendenze e appetiti contraddittorî: nazionalismi esasperati l'uno contro l'altro, e speranze messianiche di trasformazione universale lottarono e si mescolarono insieme. I Quattordici punti di Wilson erano stati accettati, salvo qualche clausola, dagli alleati: ma si trattava di concretare i principî di indipendenza e autodecisione dei popoli in essi gene-

ricamente formulati. L'applicazione non impedì il prevalere di interessi particolari soprattutto dei più forti.

Si arrivò tuttavia, secondo i postulati wilsoniani, alla costituzione (10 gennaio 1920) di una « Società » o « Lega delle Nazioni », con sede a Ginevra, per la collaborazione fra i popoli, il mantenimento della pace (con definizione delle dispute mediante l'arbitrato o le decisioni della Società stessa), la riduzione degli armamenti, la difesa contro le aggressioni mediante « sanzioni » economiche e militari. Secondo lo statuto (*Covenant*) della Società, i suoi organi erano l'Assemblea di tutti i membri, e il Consiglio (il secondo era composto di rappresentanti permanenti di tutte le grandi potenze insieme con taluni delle minori a turno), assistiti da un Segretario permanente, oltreché da particolari organizzazioni tecniche e comitati consultivi. Fu istituita una Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja per giudicare controversie fra gli stati. I rappresentanti dei vari stati erano nominati dai governi, e cioè in sostanza funzionari di questi; le deliberazioni dovevano di norma essere prese all'unanimità; mancava qualsiasi organo per l'esecuzione coattiva delle deliberazioni della Lega. Ad essa non furono ammessi in un primo tempo gli stati vinti. Gli Stati Uniti, il cui presidente Wilson aveva promosso la fondazione della Lega, non entrarono mai a farne parte, perché il Senato americano si rifiutò (« isolazionismo » americano, secondo il principio « no entanglements »), ricusando per ciò stesso la ratifica dei trattati di pace di cui il *Covenant* costituiva la prima sezione.

Questi trattati furono preparati dalla Conferenza di Parigi senza partecipazione degli stati vinti, che solo all'ultimo momento furono ammessi a presentare osservazioni. Più laboriosa di tutti riuscì la preparazione del trattato con la Germania, nella quale cozzarono la tendenza francese ad aggravare la mano sul vinto, soprattutto per tutela della sicurezza francese, e quella angloamericana a risparmiarlo: con la risultante che il trattato non fu nè una « pace cartaginese » nè una di conciliazione. Da parte militare francese si sarebbe voluto, per la sicurezza della Francia, la separazione della Renania dal corpo dell'impero germanico e un'occupazione permanenge alleata della linea del Reno. Di fronte all'opposizione anglo-americana, Clemenceau preferì ottenere un patto di garanzia inglese e un altro americano per il caso di attacco della Germania alla Francia. Il rifiuto del senato americano fece cadere nel nulla ambedue i patti, condizionati l'uno all'altro.



Col trattato di Versailles (28 giugno 1919) la Germania cedeva alla Francia l'Alsazia-Lorena e – in compenso delle devastazioni nelle terre francesi occupate – le miniere della Saar. Questo territorio fu costituito in governo a parte per 15 anni sotto la Società delle Nazioni riservandosi a un plebiscito la decisione sulle sorti finali di esso. (Il plebiscito avvenne nel gennaio 1935, e per esso il territorio tornò alla Germania). Al Belgio la Germania cedeva Eupen e Malmédy. Alla Danimarca restituiva lo Schleswig toltole nel 1864. Alla Polonia ricostruita la Germania cedeva la Posnania e il così detto corridoio, dividente la Prussia occidentale dalla orientale; la città di Danzica, sbocco principale del corridoio sul Baltico, fu costituita in stato libero legato economicamente alla Polonia; per l'Alta Slesia un plebiscito, che ebbe luogo nel 1921, portò all'attribuzione della maggior parte di quel territorio alla Germania. Il territorio di Memel, alle foci del Niemen, fu pure staccato dalla Germania e congiunto poi, con statuto autonomo, alla Lituania. La Germania dovette rinunziare a tutte le sue colonie che furono attribuite in « mandato » dalla Società delle Nazioni alla Francia, Inghilterra e Giappone. Fu stabilita un'occupazione al-

leata quindicennale della Renania con riduzioni quinquennali; la Renania però doveva rimanere smilitarizzata permanentemente. Altre clausole imposero il disarmo su larghissima scala e la riduzione dell'esercito a 100.000 uomini reclutati con impegno a lunga ferma (*Reichswehr*). La flotta fu ceduta all'Inghilterra; ma le navi da battaglia vennero affondate dai comandanti tedeschi. L'aviazione militare fu interdetta alla Germania. Col trattato di Versailles essa doveva assumere la responsabilità della guerra e quindi la riparazione dei danni inflitti agli alleati (comprese le pensioni militari). La determinazione della cifra venne rinviata a più tardi.

Col trattato di Saint-Germain (10 settembre 1919) fu fatta la pace fra l'Austria e gli alleati; con quello dei Trianon (4 giugno 1920), fra l'Ungheria e gli alleati. Ambedue gli stati dovettero rinunciare a tutti i territori non abitati prevalentemente da Tedeschi o da Magiari, impegnarsi al disarmo e al pagamento di riparazioni. All'Austria inoltre fu inibito di rinunciare alla propria indipendenza (cioè di unirsi alla Germania: *Anschluss*) senza il permesso della Società delle Nazioni. Col trattato di Neuilly (27 novembre 1919) la Bulgaria dovette fare ulteriori cessioni di territorio (dopo quelle del 1913) alla Jugoslavia e alla Grecia. Diremo più avanti della pace con la Turchia.

L'Italia col trattato di Saint-Germain ottenne dall'Austria il confine del Brennero (Trentino e Alto Adige); ma per il confine orientale la sistemazione fu assai laboriosa, per l'opposizione del nuovo stato dei Serbi, Croati e Sloveni (o Jugoslavia), appoggiato dal presidente americano Wilson, all'applicazione del trattato di Londra; e per la questione di Fiume, che secondo questo trattato sarebbe dovuta andare alla Croazia, mentre la città reclamava la sua unione all'Italia. Gabriele d'Annunzio occupò Fiume alla testa di un gruppo di armati (12 settembre 1919) e assunse il governo della città. Il partito nazionalista italiano insisteva per l'annessione dell'intera Dalmazia, per la quasi totalità slava. Alla fine, il ministero Giolitti-Sforza concluse il trattato di Rapallo con la Jugoslavia (12 novembre 1920). Il confine alpino orientale con tutta l'Istria fu riconosciuto interamente all'Italia. La zona dalmata, attribuita dal trattato di Londra all'Italia, fu lasciata alla Jugoslavia salvo Zara, il principale centro italiano, che fu unita all'Italia. Di Fiume con un breve territorio intorno fu fatto uno stato libero, confinante con Italia e Jugoslavia. Il contegno degli alleati e soprattutto di Wilson, sfavorevole alle aspirazioni italiane, destò fra noi largo risentimento alimentato dalla propaganda nazionalistica e dal fascismo incipiente, e dalla sensazione, in parte giustificata, che per l'Italia si facessero valere rigorosamente i principî ideali wilsoniani, sacrificati a favore di altre potenze.



Il malcontento adriatico venne rafforzato dall'altro, più fondato, per l'esclusione dell'Italia dalla distribuzione dei mandati per le ex-colonie tedesche, esclusione scarsamente compensata dalle cessioni coloniali fatte a noi – in base a un articolo del trattato di Londra – dalla Francia (rettifica della frontiera occidentale tunisina) e dall'Inghilterra (territorio dell'Oltregiuba unito alla Somalia italiana).

V'era poi la questione dell'Asia Minore, ove per gli accordi con gli alleati l'Italia avrebbe dovuto avere una porzione dell'Anatolia, mentre ora Lloyd George favorì colà la Grecia. Senonché la riscossa di Kemal pascià (v. appresso) mostrò come la tesi sostenuta dal nostro ministro degli esteri Sforza, che l'Anatolia dovesse essere lasciata alla nazione turca, fosse l'unica rispondente alla realtà. In conclusione, il bilancio politico-territoriale della guerra si chiudeva per l'Italia in netto vantaggio. Essa aveva raggiunto – ben al di là della formula

tradizionale « Trento e Trieste » – l'unione delle popolazioni irredente dell'ex-impero absburgico alla patria; ottenuto un confine naturale sicurissimo a nord e nord-est, chiudendo una porta millenaria di invasioni; rovesciato a suo vantaggio il rapporto di potenza materiale e morale rispetto ai confinanti nord-orientali. Il ministro Sforza intuì le grandi possibilità di pacifica espansione che si offrivano all'Italia in quella zona, e ne pose le prime basi con i governi di Belgrado e di Praga; ma la sua opera fu troncata dalla caduta dell'ultimo ministero Giolitti (giugno 1921).

## 2. – *Le guerre postume e i nuovi stati*

Anche dopo i trattati di pace si protrasse il periodo di sistemazione territoriale della nuova Europa, e si ebbero una serie di contestazioni e di strascichi guerreschi. Vilna, contesa fra Lituania e Polonia, fu occupata dai Polacchi (ottobre 1920), e rimase alla Polonia. La Galizia orientale, prevalentemente ucraina, fu contestata fra Ucraini e Polacchi a mano armata (1918-1919); prevalsero i polacchi, che ne effettuarono l'annessione. Tra la Russia sovietica e la Polonia (che aspirava a staccare l'Ucraina dalla Russia) vi fu guerra grossa nell'estate 1920, terminata con la vittoria polacca e col trattato di Riga (18 marzo 1921), che fissò il confine orientale della Polonia in modo da comprendere in essa parecchi milioni di Ucraini e di Russi bianchi.

La maggiore di queste guerre postume fu quella greco-turca. All'entrata dei Greci in Asia Minore (occupazione di Smirne nel maggio 1919) rispose un risveglio del nazionalismo turco, intorno al generale Mustafà Kemal, che organizzò in Anatolia un governo autonomo (capitale Ankara). Il trattato di pace di Sèvres (10 agosto 1920), fatto firmare al governo di Costantinopoli, non fu da lui riconosciuto. Ne seguì una guerra fra la Turchia di Kemal e la Grecia, terminata con l'espulsione dei Greci dall'Anatolia (autunno 1922) e l'unificazione delle due Turchie sotto il governo di Kemal.



La sconfitta produsse in Grecia rivolgimenti interni: si ebbe l'abdicazione di Costantino (settembre 1922), poi la proclamazione della repubblica (febbraio 1924). Nell'ottobre 1935 si tornò alla monarchia.

Si giunse adesso fra la Turchia e le potenze alleate al nuovo trattato di Losanna del 24 luglio 1923. Per esso alla Turchia veniva restituita la Tracia orientale fino alla Maritza con Adrianopoli. Costantinopoli e gli Stretti rimanevano ai Turchi; i secondi però dovevano essere smilitarizzati, aperti a tutte le navi di tutte le nazioni in tempo di pace, e anche in tempo di guerra se la Turchia era neutrale. Rodi e il Dodecanneso rimasero assegnate all'Italia: delle altre isole la Turchia conservava Imbro e Tenedo, il resto era riconosciuto alla Grecia. La Turchia abbandonò ogni diritto sulla Siria, la Palestina, l'Iraq, l'Egitto, il Sudan, la Libia, Cipro. Gli alleati rinunciarono ad ogni richiesta di riparazioni per la guerra e a ogni restrizione riguardo alle forze armate della Turchia. Le capitolazioni furono abolite. Una convenzione greco-turca stabilì uno scambio obbligatorio dei turchi residenti in Grecia e dei greci residenti in Turchia.

Nell'ottobre 1923 fu istituita in Turchia la repubblica, con Mustafà Kemal presidente, un presidente del Consiglio da lui nominato che formava il gabinetto, e un'Assemblea nazionale tutta di membri del « Partito popolare », organizzato dallo stesso Kemal. Venne quindi (marzo 1924) abolito il califfato, e attuata gradualmente la separazione dello Stato dalla Chiesa, con una trasformazione completa dello stato islamico.

Tutta una serie di stati nuovi erano sorti in Europa, e cioè, dal nord al sud: Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania (i « tre stati baltici ») distaccatisi dalla Russia; Polonia, ricomposta con le tre porzioni russa, tedesca ed austriaca; Cecoslovacchia, formata (28 ottobre 1919) con la Boemia e la Moravia ex-austriache e la Slovacchia ex-ungherese; Jugoslavia, costituita (1º dicembre 1918) con la Serbia, il Montenegro riunito ad essa da un'assemblea nazionale montenegrina che aveva detronizzato i Petrovic, la Bosnia-Erzegovina, Croazia, Slovenia e brani dell'Ungheria dell'ex-impero austro-ungarico. Ma anche la Rumenia, ingrandita della Transilvania e di altri brani ungheresi e della Bucovina dell'ex-impero, e della Bessarabia ex-russa, poteva dirsi nuova; e nuovi stati altresì erano l'Austria e l'Ungheria: repubblica federale la prima, regno la seconda – dopo un brevissimo periodo repubblicano – con trono vacante (reggente Horthy).

In quasi tutti i nuovi stati europei vi erano cospicue minoranze nazionali. La lotta delle nazionalità che aveva portato al crollo dell'Austria-Ungheria risorgeva negli stati successori di lei. In Italia i 200-250.000 tedeschi dell'Alto Adige e i 350.000 sloveni e croati della Venezia Giulia costituivano una difficoltà puramente marginale; ma in quasi tutti gli altri stati dal Baltico all'Egeo il problema era essenziale. In Jugoslavia c'erano un paio almeno di milioni fra tedeschi, magiari, albanesi, bulgari; in Rumenia i magiari salivano a un milione e mezzo (Transilvania), e i tedeschi, bulgari, ucraini (Bessarabia) facevano un altro paio di milioni. Più grave di tutti il caso della Cecoslovacchia, con 3.300.000 tedeschi (la maggior parte sul contorno della Boemia), 800.000 magiari (in Slovacchia), 550.000 ucraini (nella Russia subcarpatica): complessivamente un terzo della popolazione cecoslovacca era di allogeni. La Polonia era in condizioni analoghe: gli ucraini som-



mavano probabilmente a quattro o cinque milioni; v'erano poi da un milione a 1.300.000 tedeschi e più di un milione di russi bianchi; gli ebrei, in Polonia non assimilati come in Occidente, erano dai due ai tre milioni.

Neppure la stessa maggioranza etnica dominante nei nuovi stati si rivelò compatta e uniforme. Essa apparve in vari casi divisa in più gruppi, costituenti suddivisioni etniche o differenziazioni storico-culturali, o ambedue le cose insieme: Cechi e Slovacchi; Sloveni, Croati, Serbi.

I contrasti etnici non furono sentiti soltanto nei nuovi stati. Nel Belgio si ebbe una ripresa acuta del contrasto fra Fiamminghi e Valloni. L'Inghilterra dovette affrontare di nuovo la questione irlandese. Il progetto di *Home Rule* approvato dal parlamento inglese non fu accettato dai *Sinn Fein*, che conquistati nelle elezioni del dicembre 1918 quasi tutti i seggi boicottarono il parlamento di Londra, riunendosi a Dublino in assemblea irlandese (*Dail Eireann*). Alla fine del 1920 scoppiò una insurrezione generale. La lotta si svolse con grande accanimento, e i metodi di repressione inglesi accrebbero l'odio irlandese. Il 6 dicembre 1921 fu concluso un trattato anglo-irlandese per cui la maggior parte dell'Irlanda ricevette uno statuto analogo a quello dei Dominî, mentre l'Ulster (prevalentemente filo-inglese e protestante) ebbe una organizzazione a parte, in più stretta unione con l'Inghilterra. Ma persisté in Irlanda una frazione più intransigente capitanata da De Valera (*Fianna Fail*), la quale, arrivata al potere nel 1932, realizzò la separazione completa dall'Inghilterra, e tenne in piedi il reclamo per l'unione dell'Ulster all'Irlanda.

Nel Medio Oriente i territori arabi sottratti al dominio turco si trovavano divisi in una molteplicità di stati

cui mancava indipendenza, solida organizzazione, tradizioni statali. Fallì in germe il progetto dello sceriffo della Mecca Hussein per un regno panarabo. La Siria fu divisa dalla Francia mandataria in cinque stati, di cui uno, il Libano, prevalentemente cristiano. Si ebbero una serie di agitazioni anche cruente contro la potenza mandataria; infine si arrivò a una riorganizzazione binaria (Siria e Libano).

In Palestina il nazionalismo arabo entrò in lotta col sionismo. Il movimento sionistico aveva promosso nell'anteguerra una certa immigrazione ebraica in quel paese. Ora il governo inglese, secondo un impegno preso durante la guerra, istituì in Palestina un « focolare ebraico », cioè una organizzazione autonoma degli immigrati ebraici, che affluirono specialmente dai paesi orientali, mentre i sionisti mirarono a fare della Palestina uno stato interamente ebraico. Arabi maomettani e cristiani si unirono contro l'espansione sionistica. Vi furono ripetutamente conflitti sanguinosi, e non fu possibile all'Inghilterra mandataria realizzare un accordo fra arabi ed ebrei, e dare alla Palestina uno statuto costituzionale.

Nell'Irak, o Mesopotamia, il principe Faysal, figlio di Hussein, fu fatto dagli inglesi (attraverso una votazione popolare) re dell'Irak. Di questo stato l'Inghilterra riconobbe l'indipendenza, ma ottenendo da esso l'alleanza, con vantaggi speciali.

Fra Irak, Palestina e Arabia, in Transgiordania, l'Inghilterra collocò quale emiro un altro figlio di Hussein, Abdullah, legandolo a sé più strettamente dell'Irak. Un trattato del 20 febbraio 1928 fra lui e la Gran Bretagna sostituì il mandato unilaterale riconfermando la tutela inglese.

In Arabia Ibn Saud, sovrano del Negged, cacciò dallo Higgiaz (dicembre 1925) Hussein, e si chiamò più tardi



re dell'Arabia saudita, unificando la maggior parte della penisola arabica. Egli concluse con l'Inghilterra un trattato di amicizia (29 maggio 1927).

Sull'Egitto l'Inghilterra aveva proclamato (1914) il suo protettorato, staccandolo interamente dalla Turchia, e dando il sultanato ad Ahmed Fuad, un figlio di Ismail pascià. A rivendicare l'indipendenza egiziana sorse il partito del Wafd, o delegazione, rappresentante l'Egitto alla conferenza di Parigi. Il 28 febbraio 1922 il governo inglese proclamò l'indipendenza dell'Egitto, ma riserbando alla propria discrezione quattro punti: sicurezza delle comunicazioni attraverso il Canale; protezione dei sudditi tranieri; condominio (di fatto dominio) del Sudan; difesa dell'Egitto in caso di guerra. Fuad prese il titolo di re, e nel 1923 promulgò una costituzione a tipo parlamentare-democratico. La sistemazione dei quattro punti dette luogo a una serie di conflitti e di trattative fra il governo inglese e il nazionalismo egiziano, che si intrecciarono con i contrasti tra il Wafd e l'autoritario Fuad e con crisi costituzionali. Sotto il figlio di Fuad, Faruk, venne firmato (26 agosto 1936) un trattato di alleanza anglo-egiziano che lasciava immutata la situazione nel Sudan e concedeva all'Inghilterra vantaggi militari e un prolungamento di occupazione del canale di Suez.

L'Inghilterra dovette anche fare i conti col nazionalismo indiano, fattosi attivo nel primo trentennio del secolo XX e rappresentato principalmente dal « Congresso nazionale indiano » e dall'asceta Gandhi (1869-1948) soprannominato Mahatma (« grande anima »). Resistendo e cedendo al movimento per l'autonomia (*swarağ*), attraverso le molteplici trattative con i rappresentanti dei vari partiti e delle varie classi indiane, il governo inglese giunse alla costituzione del 2 agosto 1935, che accresceva la partecipazione e il controllo governativi

degli elementi indiani nei governi provinciali e centrale. La costituzione non soddisfece i nazionalisti, che domandavano per lo meno lo statuto completo di Dominio, e l'agitazione continuò.

Infine anche in Cina si sviluppò in pieno il movimento nazionalista contro il predominio europeo, i « trattati disuguali » e gli stabilimenti estraterritoriali (« Concessioni »); e s'intrecciò con una serie di convulsioni interne. Mentre nella Cina del nord la repubblica cinese, istituita nel 1912, era di fatto in mano di satrapi militari (*tuchun*) in lega o in lotta fra loro, nella Cina del sud – in secolare contrasto col nord – a Canton, si era formato il partito del Kuo-min-tang sotto la direzione di Sun Yat-sen, mirante a una trasformazione della Cina in senso nazionale-democratico-sociale, unitario e moderno. La secessione nazionalista di Canton, appoggiata dalla Russia sovietica, si consolidò anche dopo la morte (marzo 1925) di Sun Yat-sen; si formò un esercito cinese moderno sotto Ciang Kai-scek, che divenne il capo della repubblica sudista e si staccò dalla Russia, combattendo ad oltranza il comunismo cinese. In una serie di campagne vittoriose l'esercito nazionalista procedette verso nord conquistando Hankow (settembre 1926), Nanking – che divenne la capitale – Scianghai (marzo 1927) e Pekino (giugno 1928): l'unità della Cina era ristabilita, sebbene anche posteriormente vi fossero autonomie e rivolte di capi militari e di gruppi comunisti o comunisteggianti, e secessioni di elementi democratici a Canton contrari a Ciag Kai-scek.

I governi europei riconobbero l'autonomia doganale della Cina, e restituirono una serie di stabilimenti. Rimase in condizioni particolari la Manciuria, ove russi e giapponesi esercitavano diritti particolari, e che il Giappone mirava a trasformare in una sua dipendenza. Dal settembre 1931, prendendo motivo da taluni incidenti,



le truppe giapponesi iniziarono l'occupazione della Manciuria, e costituirono il nuovo impero del Manciukuò, sotto il protettorato giapponese. La Società delle Nazioni, a cui la Cina ricorse, non andò oltre decisioni platoniche. Dalla Manciuria i giapponesi penetrarono nella Cina del nord, lavorando a staccarla dal governo di Nanking.

Così i movimenti nazionali, che il secolo XX aveva ereditato dal XIX, avevano sviluppato in Europa una forza dissolvitrice: estendendosi all'Asia essi scuotevano il sistema coloniale e mettevano in forse il predominio mondiale dell'Europa medesima.

### 3. – *Svolgimenti interni della Russia e della Germania*

L'incrudimento e la propagazione del nazionalismo, oltre ai contrasti internazionali, alimentò all'interno degli stati passioni e lotte politiche, spinte talora sino alla guerra civile. Risultati analoghi, all'estero e all'interno, produsse un altro movimento politico di colore opposto, il comunismo « bolscevico » irradiantesi dalla Russia sovietica.

Il nuovo regime bolscevico – che tenne la sua sede a Mosca, la vecchia capitale e città sacra russa – aveva proceduto fin dall'inizio alla nazionalizzazione delle banche, delle grandi e medie proprietà agricole, delle imprese industriali, del commercio estero e interno. Gli sorsero contro immediatamente, nelle regioni periferiche, governi « bianchi » di diverse tinte politiche e strati sociali, ma con prevalenza monarchica e militare fino all'Estrema destra zarista (Denikin, Kolciak, Wrangel, ecc.). Essi furono fiaccamente aiutati da spedizioni francesi e inglesi; ma finirono tutti per essere sconfitti,

la Russia sovietica rimanendo in possesso dei territori della Russia zarista, salvo i distacchi già menzionati.

Il nuovo impero russo si dette una organizzazione formalmente federale, con l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (URSS), secondo la costituzione del dicembre 1922. Alla fine del 1924 l'URSS comprendeva quindici repubbliche autonome e quindici territori autonomi; ogni effettivo potere rimaneva peraltro alla Russia propriamente detta (o Grande Russia), e in questa al partito comunista. Durante la guerra civile si sviluppò il terrorismo, di cui i Bianchi per primi dettero l'esempio; esso divenne per i bolscevichi metodo di governo interno, con cui si fece assoluta la dittatura del partito. Tutti i poteri si concentrarono nel « Politbureau » (organo direttivo del partito) e nella « Ceka ». I partiti socialisti non bolscevichi furono proscritti, come quelli borghesi. L'organizzazione sovietica divenne di pura forma, emanazione di fatto del governo.

Durante la guerra civile si ebbe una accentuazione di economia comunista, che gravò soprattutto sui contadini. Dal principio del 1921 Lenin fece macchina indietro, attuando una « nuova politica economica » (NEP), combinazione della piccola proprietà contadina e del piccolo commercio col capitalismo di stato, il quale ultimo ricorreva anche ai capitali esteri.

Nell'idea fissa di Lenin e dei suoi la rivoluzione russa era la prima tappa della rivoluzione comunista mondiale, immancabile e vicina. A prepararla venne fondata a Mosca, in un congresso comunista internazionale del marzo 1919, la « Terza Internazionale », diretta da Mosca mediante il « Comintern », di cui il primo presidente fu Zinoviev. I partiti comunisti dei diversi paesi furono diretti dittatorialmente dal Comintern, a sua volta dipendente dal partico comunista russo. Il Comintern si diresse a sfruttare specialmente in Oriente,



dai Balcani alla Cina, movimenti nazionali atti a scuotere la dominazione delle grandi potenze europee, e colpire il capitalismo occidentale. Fra la « Terza Internazionale » comunista e la « Seconda Internazionale » socialdemocratica fu aperta ostilità.

Il governo sovietico rimase in perpetuo sospetto di interventi dei governi « borghesi »; questi, a loro volta, temettero l'azione sovversiva della « Terza Internazionale » e dei singoli partiti comunisti. Effettivamente l'idea comunista e il miraggio della rivoluzione russa esercitarono una profonda influenza sulle masse proletarie occidentali, spingendole verso l'estremismo, coadiuvati in ciò dai residui della psicologia di guerra. Si aggiunsero altri sconvolgimenti economici, politici e morali, di cui l'Europa intese per più anni gli effetti. Straordinari passaggi di fortuna; svalutazioni monetarie con arricchimenti degli uni e impoverimenti degli altri, difficoltà gravissime di passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace; agitazioni sociali contrastanti del proletariato e della piccola borghesia; crisi di sentimenti e d'idee. Fu il così detto periodo bolscevizzante. Il fermento declinò dopo la sconfitta russa nella guerra con la Polonia, e dopo che si conobbero le tristi condizioni economiche e il governo rigorosissimamente autoritario della nuova Russia. Ma la sparizione del « concerto europeo » di anteguerra, ridottosi a un discorde duetto franco-inglese, e il non aver saputo queste due potenze elaborare una politica costruttiva rispetto alla Germania e alla Russia, resero permanente il disordine internazionale, e fecero mancare una direttiva democratica alla vita europea.

La Germania risentì particolarmente di questa crisi del dopoguerra. Si aggiunse colà ai gravami del trattato di pace la crisi monetaria, che portò all'annullamento

totale del valore del marco. I socialisti, che la rivoluzione del novembre 1918 aveva portato al potere, erano divisi in tre fazioni: « maggioritari », o riformisti, indipendenti (più radicali), e « spartakisti » (*Spartakusbund*) trasformatisi all'inizio del 1919 in « partito comunista tedesco ». Il governo fu tenuto dai maggioritari. Essi, con il cancelliere provvisorio Ebert, per combattere il pericolo bolscevico accettarono la cooperazione di elementi borghesi e militari (« corpi franchi ») anche di Destra, con debolezza grave della nuova democrazia tedesca. Con i comunisti si venne a lotte armate, in cui questi furono sconfitti e si rassodarono i corpi franchi.

Accanto ai socialisti, nell'assemblea costituente di Weimar (1919) vi fu il Centro (partito cattolico); il partito democratico, nettamente repubblicano; il tedesco-popolare, accettante la repubblica ma tendenzialmente monarchico; il tedesco-nazionale, apertamente in favore di una restaurazione monarchico-autoritaria. Con la collaborazione di socialdemocratici, democratici e Centro fu votata la costituzione repubblicana dell'11 agosto 1919 (costituzione di Weimar). Essa manteneva una combinazione federalistico-unitaria del *Reich* (« Impero ») e dei *Länder* (« Paesi »), con accentuazione dell'unitarismo, spettando al *Reich* gli affari esteri, l'esercito e la legislazione esclusiva in materia di dogane, poste e telegrafi, circolazione monetaria, diritti e doveri fondamentali dei Tedeschi. Il potere supremo emanava dal popolo, e il primo organo di esso era il Reichstag, o « Dieta dell'Impero », composto di deputati eletti con suffragio universale maschile e femminile. Accanto al Reichstag era un Reichsrat, o « Consiglio dell'Impero », rappresentante i Paesi, con assai scarsi poteri. Il popolo tedesco eleggeva direttamente il presidente del Reich per sette anni (per allora l'Assemblea costituente confermò Ebert).



Anche dopo la costituzione continuarono disordini e conflitti di Sinistra e di Destra; in generale gli elementi di Destra (comprese le formazioni armate) seguitarono a rafforzarsi. A Monaco di Baviera sorse nel gennaio 1919 il « partito operaio tedesco », che nell'aprile 1920 assunse il nome di « partito nazionalsocialista degli operai tedeschi ». Il partito aveva un programma nazionalistico-pangermanistico, razzistico, antisemitico, centralistico, anticapitalistico, e contro i trattati di pace. Ne divenne capo l'austriaco Adolf Hitler (n. 1889) dotato di grande capacità organizzativa e ancor più di eloquenza demagogica, e privo di qualsiasi scrupolo morale. L'istituzione dei reparti d'assalto dette al partito forza e struttura militari, capacità di « azione diretta » contro i suoi avversari, e lo rese definitivamente estraneo a ogni spirito di legalità democratica, di libertà e di umanità.

### 4. – *Il dopoguerra italiano e il fascismo. Altri regimi autoritari*

L'Italia, con la sua struttura politico-sociale ancora giovane e debole, risentì gravemente i postumi della guerra: grave disavanzo del bilancio, svalutazione della lira e conseguente balzo in alto dei prezzi; difficoltà di collocamento per i milioni di reduci dalla guerra, in parecchi dei quali era penetrato uno spirito di vita facile, di avventura e di violenza; urto di due opposti estremismi, il socialista « massimalista » e bolscevizzante, che insisteva sui mali e i sacrifici della guerra, e il socialista-reazionario, agitante il fantasma della « vittoria mutilata », e predicante un governo autoritario in nome della patria e dell'ordine sociale. Il partito liberale che, nelle sue diverse funzioni, aveva governato il

paese dopo l'unità, era stato sconquassato dal dissidio fra neutralismo e interventismo, e trovava due poderosi e bene organizzati rivali nel partito socialista e in quello popolare (o democratico-cristiano). Questi due partiti conquistarono circa la metà dei seggi nelle elezioni del novembre 1919, a suffragio universale e a rappresentanza proporzionale; e ciò rese difficile la formazione e la permanenza dei ministeri. Il partito socialista, non capace nè voglioso di far la rivoluzione, negò ogni collaborazione al governo; quello popolare collaborò e partecipò al potere, ma non senza criteri confessionali e dissensi interni. Vi fu una epidemia di scioperi e di agitazioni operaie, giunte fino a un'occupazione temporanea delle fabbriche (settembre 1920) da parte degli operai; e vi si unì una certa ripresa di passioni e rancori neutralistici, con qualche incidente offensivo per il sentimento patriottico. Dopo la rapida pacifica fine dell'occupazione delle fabbriche, la tendenza bolscevizzante in seno al proletariato declinò nettamente e qualsiasi ragionevole timore di una rivolzione bolscevica scomparve. Al principio del 1921 si ebbe la divisione tra partito comunista e socialista (il secondo in grande maggioranza). Vi fu un miglioramento notevole della situazione generale con l'ultimo ministero Giolitti (giugno 1920-giugno 1921); ma dimessosi questo dopo nuove elezioni generali, che non portarono cambiamenti sostanziali, i successori Bonomi e Facta non riuscirono a dominare nè la situazione parlamentare nè i nuovi conflitti nel paese.

Di questi nuovi conflitti protagonista fu il fascismo, cioè il movimento dei « Fasci italiani di combattimento », fondato da uno dei capi dell'interventismo, l'ex-socialista Benito Mussolini, uomo di capacità non comuni come agitatore di folle e organizzatore di movimenti sovversivi. A ingrossare il movimento (esiguo nel periodo



bolscevizzante) concorsero la passione nazionalistica, la reazione della borghesia possidente, specialmente nell'Emilia agraria, al prepotere socialistico, le aspirazioni e le inquietudini della piccola borghesia. Scarsa era la consistenza politica e incerto il programma del fascismo (trasformatosi formalmente in partito nella seconda metà del 1921); in taluni suoi atteggiamenti iniziali esso parve rivaleggiare col sovversivismo di sinistra. Le sue fortune provennero dalla debolezza e instabilità dei governi parlamentari, dal favore di gran parte della borghesia grande e piccola e dell'apparato governativo, e dall'« azione diretta », cioè la violenza sistematicamente esercitata mediante lo « squadrismo » contro le posizioni socialiste, e più particolarmente del socialismo riformista e legalitario. Questa azione raggiunse il culmine in occasione dello sciopero generale di protesta contro la violenza fascista e la debolezza governativa, tentato dal partito socialista alla fine del luglio 1922. Si può dire che in vaste regioni dell'Italia l'impero della legge avesse cessato a favore del fascismo.

Il 27 ottobre 1922 Benito Mussolini dispose la mobilitazione generale dei fascisti e la « Marcia su Roma », che avvenne il giorno 28. Il secondo ministero Facta, già dimissionario, si apprestò a resistere: e la marcia delle squadre fasciste, di scarsissima consistenza, venne arrestata a notevole distanza da Roma da sbarramenti di carabinieri. Ma il re Vittorio Emanuele III rifiutò la firma al decreto di stato d'assedio, e dopo aver tentato un ministero Salandra-Mussolini (rifiutato dal secondo) chiamò Mussolini al potere. Questi costituì immediatamente un nuovo governo facendo appello anche a uomini dei vecchi partiti, senza trattare con questi. Incominciò quindi un'opera di fascistizzazione dello stato; fra i primi provvedimenti fu la creazione di una milizia fascista (Milizia Volontaria per la Sicurezza Na-

zionale), dipendente personalmente da lui. La Camera eletta in un ambiente di compressione nell'aprile 1924, con nuova legge elettorale, riuscì in grandissima maggioranza favorevole al governo, pur non essendo tutti i deputati di questa nuova maggioranza ancora fascisti. Le minoranze d'opposizione (un gruppo di democratici, la maggior parte dei popolari, i repubblicani e i socialisti), ritiratesi dalla Camera dopo il rapimento e l'assassinio del deputato socialista Matteotti (giugno), intrapresero nella seconda metà del 1924 una lotta aperta contro il governo (il cosiddetto Aventino). Ma nè l'Aventino trascinò con sè il paese, nè il piccolo gruppo di opposizione alla Camera capitanato da Giolitti – che fino allora aveva sostenuto il governo – ebbe successo in parlamento. Il 3 gennaio 1925 Mussolini in un discorso alla Camera sfidò l'opposizione aventinista (che rimase fuori del parlamento) a chiedere la sua messa in stato di accusa, ed annunciò il passaggio definitivo dal regime liberale a quello fascista. Fra il 1925 e il 1926 le opposizioni furono disfatte dall'impiego a oltranza della forza governativa, preceduta e rincalzata da quella squadristica; furono soppresse tutte le libertà pubbliche; sciolti tutti i partiti salvo il fascista; introdotta la pena di morte; istituito un tribunale speciale (che prendeva gli ordini dal «Duce»), e il confino; fascistizzata la stampa; rinchiusi gli operai nei sindacati fascisti (si sciolsero le confederazioni socialista e cattolica).

Questa soppressione della libertà e correlativa concentrazione di tutto il potere nel governo, e l'appartenenza di tutte le cariche pubbliche e uffici governativi e paragovernativi al partito fascista, furono le caratteristiche fondamentali del nuovo stato fascista, che giustamente fu definito totalitario. Esso tuttavia pretendeva di rappresentare e interpretare la volontà del popolo, ricevendone l'approvazione in votazioni periodiche



o in pubbliche adunate. Capo dello Stato era il re, essendo state la forma monarchica e la dinastia sabauda accettate dal fascismo. Capo del governo, nominato dal re, era il duce del fascismo, come ufficialmente fu designato Benito Mussolini. Il capo del governo aveva l'alta direzione di tutta l'attività governativa, e di fatto esercitava un potere assoluto, senza ostacoli in alto o in basso; grandissima tuttavia fu l'ingerenza del partito nell'amministrazione quotidiana, con largo sviluppo di corruzione. I ministri erano nominati dal re su proposta di lui e tratti dalle file del partito. Accanto a lui era un organo consultivo, il Gran Consiglio fascista, costituito fin dal gennaio 1923, e di cui vennero determinate più tardi le competenze. Il governo esercitava in molti casi l'azione legislativa mediante i decreti-legge, ratificati poi dal parlamento. In pratica, il potere di questo fu annullato, mentre la sua composizione dipese dall'arbitrio governativo.

La legislazione ordinaria seguitò ad essere esercitata dal Senato e dalla Camera dei deputati. Nel primo non intervennero mutamenti; la seconda nel 1929 fu ridotta di numero (400 membri) e ne fu trasformata la costituzione. Le organizzazioni sindacali e altre associazioni nazionali designavano vari gruppi di eleggibili, e la scelta definitiva veniva fatta dal Gran Consiglio fascista, seguendo nell'ambiente «totalitario» la votazione popolare su lista unica per tutta l'Italia. Con il 1939 le subentrò la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, di nomina diretta governativa. Nell'amministrazione locale, cessati i consigli municipali e provinciali e i loro capi elettivi, subentrarono podestà e organi consultivi nominati dal governo.

Lo stato fascista prese anche il nome di «corporativo». Con la «Carta del lavoro» (21 aprile 1927) il lavoro come dovere sociale fu dichiarato fondamento dell'atti-

vità civica. Lavoratori e datori di lavoro vennero organizzati nei Sindacati fascisti e questi riuniti nelle Confederazioni, gli uni e le altre costituenti organi statali diretti dal governo. Questa organizzazione sindacale provvide ai contratti collettivi di lavoro, resi generali e obbligatorî in tutte le branche; scioperi e serrate erano proibiti, e le controversie fra datori di lavoro e lavoratori risolte da un'apposita magistratura del lavoro. La politica sociale ebbe sviluppi importanti con le pensioni operaie, la settimana di 40 ore, il Dopolavoro, ecc. Mentre l'organizzazione sindacale provvedeva a regolare i rapporti fra le diverse classi concorrenti alla produzione, per dirigere questa dal punto di vista dell'interesse generale della nazione si crearono, a cominciare dal dicembre 1933, le Corporazioni, in cui erano associati i rappresentanti dei diversi fattori della produzione, ma che riuscirono organi burocratici e monopolistici. L'indirizzo era quello dell'« economia regolata ». Si accentuò negli ultimi tempi l'antieconomica tendenza « autarchica », diretta a produrre all'interno il maggior numero possibile di generi essenziali per la vita economica, soprattutto per l'efficienza guerresca della nazione. Il governo controllava la moneta, i cambi e tutto il commercio con l'estero.

Una grandiosa politica di lavori pubblici (non senza eccessi e ostentazioni) venne diretta ad aumentare la produzione e l'attrezzamento economico nazionale. Con la « battaglia del grano » si tentò di portare il suolo nazionale a produrre tutto, o quasi, il grano necessario per il consumo. Con la legge della « bonifica integrale » si pose in programma il generale risanamento e la messa in valore delle terre incolte e paludose. Questa impresa si affermò particolarmente nelle Paludi Pontine, ove si costituì una serie di nuovi centri abitati, con la nuova provincia di Littoria (oggi Latina). Alle cure per l'agricoltura si connessero quelle per l'incremento demografico della nazione, la cui preoccupazione (ingiustificata, data l'esuberanza della popolazione divenne ossessionante. Va tuttavia menzionata con nota positiva l'« Opera Nazionale per la Maternità e Infanzia ». Grandi lavori edilizi su piani regolatori vennero compiuti in molte città: a Roma vennero eseguiti scavi archeologici imponenti, e con la liberazione dei fòri imperiali si creò la « via dell'Impero »; ma si alterò anche malamente, con distruzioni e costruzioni arbitrarie, la fisionomia della città.



Il regime fascista rivolse grandi cure ai rapporti con la Chiesa cattolica, mirando a fare di questa un sostegno del regime. Furono conclusi con papa Pio XI (Ratti eletto nel 1922 come successore di Benedetto XV, Della Chiesa, eletto nel 1914), i « Patti del Laterano » (11 febbraio 1929): cioè un trattato regolante la questione romana lasciando alla Santa Sede la « Citta del Vaticano » in piena sovranità e riconoscendosi da questa il Regno d'Italia, mentre si riaffermava il principio statutario (divenuto in precedenza puramente formale) che la religione cattolica era la religione dello stato; e un concordato regolante i rapporti fra Stato e Chiesa in Italia, introducendo fra l'altro l'insegnamento religioso nelle scuole medie, dando al matrimonio religioso gli effetti civili, e attribuendo personalità giuridica alle Congregazioni religiose.

Il movimento autoritario nel dopoguerra si estese man mano a gran parte dell'Europa. In Spagna si ebbe la dittatura militare del generale Primo de Rivera (settembre 1923), che tentò una riorganizzazione dello stato su base corporativa appoggiata all'esercito e alla Chiesa. In Portogallo il generale Carmona, assunta la presidenza della repubblica (luglio 1926) per non più deporla, istituì un governo autoritario-corporativo, organizzato e diretto

dal Salazar. In Polonia il generale Pilsudski, corifeo dell'indipendenza polacca, nel maggio 1926 compì un colpo di stato militare; e avuto in mano di fatto il governo, effettuò una riforma autoritaria della costituzione. In Jugoslavia la lotta implacabile fra Croati e Serbi portò il re Alessandro a sospendere la costituzione (gennaio 1929) e ad assumere tutti i poteri, emanando poi (1931) una nuova costituzione in senso centralizzatore, a cui tuttavia non si adattarono nè i Croati, nè parte dei Serbi.

## 5. – *Il problema tedesco. Occupazione della Ruhr, Piano Dawes, Trattato di Locarno*

L'applicazione del trattato di Versailles costituì per vari anni la principale questione internazionale soprattutto per il disarmo e le riparazioni. Si delineò un dissidio tra la Francia, più rigorosa e impaziente, e l'Inghilterra, più accomodante. Il disarmo tedesco alla fine del settembre 1921 era compiuto in larghissima misura; pure rimasero contrasti e diffidenze, soprattutto perchè si sospettava dalla Francia (non senza fondamento) un riarmamento occulto.

La Commissione interalleata delle riparazioni stabilì in 132 miliardi l'ammontare complessivo delle riparazioni che la Germania avrebbe dovuto pagare. Per allora, tuttavia, si doveva provvedere solo agli interessi e all'ammortamento dei primi cinquanta miliardi. Ben presto il governo tedesco fece una domanda di moratoria per le riparazioni, alla quale altre ne seguirono. Le finanze tedesche precipitarono, per il tracollo del marco sotto il peso dei pagamenti in oro delle riparazioni e di una crescente inflazione, favorita dalla « Reichsbank » e dai grandi industriali tedeschi. Alla fine dell'ottobre 1922 ci volevano già quasi 12.000 marchi per acquistare una sterlina.



Il presidente del Consiglio francese, Poincaré, richiese per concedere la moratoria « pegni produttivi » (cioè l'occupazione della Ruhr): Bonar Law, *Premier* inglese (conservatore) si mostrò contrario. La questione delle riparazioni era resa più grave dall'intreccio con quella dei debiti interalleati di guerra. Tutti gli stati alleati avevano fatto debiti di guerra cogli Stati Uniti; gli stati dell'Europa continentale erano poi debitori verso la Gran Bretagna.

Riparazioni tedesche e debiti di guerra furono discussi congiuntamente nella conferenza di Parigi del 2-4 gennaio 1923, poco dopo l'avvento in Italia di Mussolini. Bonar Law presentò un piano assai equo implicante una forte riduzione del debito tedesco e una assai maggiore di quelli alleati verso l'Inghilterra. Esso fu respinto dalla Francia e dall'Italia. La conferenza si sciolse senza accordo; e Poincaré, avendo la Commissione delle riparazioni dichiarata la Germania inadempiente nelle consegne in natura, procedette insieme col Belgio all'occupazione armata della Ruhr (11 gennaio 1923), tentando di organizzarne lo sfruttamento diretto. Il governo del Reich decretò la resistenza passiva totale e si ebbe nella Ruhr lo sciopero generale minerario e ferroviario. Vi furono conflitti sanguinosi con le truppe occupanti, atti di violenza e di sabotaggio e fucilazioni. Gli occupanti proibirono ogni esportazione dalla Ruhr in Germania, e organizzarono per loro conto lo sfruttamento della zona. In Germania divampò il nazionalismo antifrancese e la rivolta contro Versailles. La Francia ebbe l'opinione prevalentemente contraria in Europa e in America, anche perché si pensava che essa mirasse ad un'occupazione definitiva. Risorsero in Francia progetti di internazionalizzazione della Renania, con

preponderanza francese, e si favorirono timidamente movimenti separatistici e autonomistici, rimasti senza seguito.

La resistenza passiva venne finanziata dal governo di Cuno intensificando l'inflazione fino all'assurdo. Il dollaro, che nel giugno 1923 si quotava 167.000 marchi, alla metà d'ottobre aveva raggiunto i 3 miliardi 760 milioni. L'annullamento di valore del marco riuscì catastrofico per gran parte della piccola borghesia risparmiatrice, che ne concepì rancore per il regime repubblicano. Alla fine di settembre la resistenza passiva fu dovuta abbandonare, e si arrivò a un accordo sul piano (aprile 1924) dell'americano Dawes. Esso stabiliva una annualità per le riparazioni che in quattro anni doveva salire a due miliardi e mezzo, per essere poi accresciuta o diminuita secondo un « indice di prosperità »; garanzie finanziarie tedesche di pagamento, e controlli finanziari internazionali.

La Germania aveva pagato a tutto il 1923 in conto riparazioni circa 8 miliardi e mezzo di marchi oro; quasi altrettanto aveva incassato vendendo all'estero marchi e crediti in marchi.

Le elezioni francesi del maggio 1924 dettero il potere alle Sinistre (gabinetto Herriot); precedentemente erano venuti al governo in Inghilterra i laburisti con Mc Donald. In Germania invece aumentavano i due estremi nazionalisti e comunisti, e nel 1925 fu eletto presidente del Reich l'ex-generalissimo Hindenburg.

Alla conferenza di Londra per l'attuazione del piano Dawes (luglio-agosto) il tedesco Marx s'incontrò con Herriot e Mac Donald sul piede di parità. Fu stabilito lo sgombero della Ruhr; in futuro, per eventuali mancamenti tedeschi nelle riparazioni, sanzioni non ci sarebbero state che nel caso di inadempienza flagrante.



Lo sgombero della Ruhr si connetteva per i politici e i militari francesi con la questione della sicurezza. Al patto di assistenza anglo-americano, caduto nel nulla, la Francia aveva cercato compenso in altre alleanze, col Belgio (1920), la Polonia (1921), la Cecoslovacchia (1924), e in stretti rapporti con la « Piccola Intesa » fra Cecoslovacchia, Jugoslavia e Rumenia, la quale ultima era diretta contro l'irredentismo ungherese.

Accanto a questi accordi particolari, alla quinta assemblea della Società delle Nazioni si approvò (2 ottobre 1924), per iniziativa di Mac Donald e di Herriot, un « protocollo per il regolamento pacifico delle dispute internazionali » basato su tre principî: arbitrato (per il regolamento di tutte le dispute internazionali), sicurezza (mediante l'assistenza all'aggredito), disarmo (almeno parziale, prima dell'entrata in vigore del protocollo). Ma caduto subito dopo Mac Donald in Inghilterra, il gabinetto conservatore Baldwin, con Austin Chamberlain (figlio di Joseph) agli esteri, rifiutò di ratificare il protocollo. Chamberlain invece pensò a un patto di assistenza in favore della Francia, e si incontrò con l'iniziativa di Stresemann, ministro degli esteri tedesco dal 1923 al 1929. Questi offerse alla Francia un patto di sicurezza consistente in un impegno reciproco di mantenimento dello statuto territoriale sul Reno, a cui avrebbero dovuto partecipare Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania. Accedette all'idea Briand, ministro degli esteri francese dal 1925 a tutto il 1931. Si giunse così al « patto di Locarno » siglato colà il 16 ottobre, firmato a Londra il 1º dicembre. Per esso le quattro potenze nominate più il Belgio garantivano collettivamente e individualmente il mantenimento dello statu quo territoriale fra Germania e Francia e Germania e Belgio, fissato dal trattato di Versailles, e la smilitarizzazione del territorio renano come era stabi-

lita in questo trattato. Il patto sarebbe entrato in vigore appena la Germania fosse entrata nella Società delle Nazioni.

Alla conferenza di Locarno fu anche stabilito per il gennaio 1926 lo sgombero della prima zona renana, rimasta in sospeso alla fine del primo quinquennio per le controversie riguardo al disarmo tedesco.

L'entrata della Germania nella Società delle Nazioni, avvenne nel settembre 1926 tra profonda commozione e grandi speranze. Ancora maggiori aspettative furono suscitate dal convegno, durante la sessione dell'Assemblea, a Thoiry (17 settembre) di Briand e Stresemann, in cui fu concordato in massima un piano per l'evacuazione totale anticipata della Renania in cambio di accelerati pagamenti di riparazioni della Germania alla Francia, facilitata per tal via nel pagamento dei debiti americani. Il piano non ebbe attuazione. Si pose fine invece al controllo militare interalleato per il disarmo (1927) senza che cessassero le discussioni sull'attuazione completa o meno di esso.

### 6. – *La Russia e l'Occidente.* **Politica estera** ***fascista***

La Germania aveva concluso nel 1922 con l'U.R.S.S. il trattato di Rapallo, mentre sedeva la Conferenza economica di Genova (aprile-maggio), destinata al pieno ristabilimento dei rapporti economici tra Russia e Occidente, e fallita al suo scopo. Per il trattato i due governi ristabilivano le piene relazioni diplomatiche e si condonavano reciprocamente debiti e reclami. Il ristabilimento delle relazioni con i Soviet fu anche compiuto nel 1924 da Inghilterra, Italia e Francia; la prima, però, le ruppe di nuovo nel 1927, mentre tra Francia



e Russia le trattative per i debiti del tempo zarista non dettero risultato, e tra Italia fascista e Russia comunista c'era netta opposizione, anche se non mancasse una affinità di metodi e di spiriti.

Stresemann invece fece di tutto per evitare che la sua politica locarnista e societaria lo coinvolgesse in ostilità con la Russia, timorosa più che mai di una crociata antisovietica. Il 24 aprile 1926 venne firmato a Berlino un trattato russo-tedesco di amicizia e di neutralità.

Fra Germania e Russia amiche la Polonia si trovava in posizione assai delicata. Con la prima dal luglio 1925 vi fu guerra doganale. Vivissima era la lotta nell'Alta Slesia polacca fra tedeschi e polacchi. L'aspirazione a una modifica della frontiera orientale (corridoio) era in Germania quasi generale. Tra Polonia e Russia vi fu un momento critico nel 1927, per l'uccisione a Varsavia dell'ambasciatore sovietico: e nello sfondo rimanevano i territori ucraini e russo-bianchi appartenenti alla Polonia, e le aspirazioni dell'imperialismo polacco sull'Ucraina russa. Mentre la Polonia stipulò, contro il pericolo russo, un'alleanza con la Rumenia (marzo 1921), l'U.R.S.S. concluse ripetutamente (marzo 1921, dicembre 1925) trattati di amicizia con la nuova Turchia.

Lenin, già nel maggio 1922 colpito di apoplessia, era morto il 21 gennaio 1924. Subentrò rapidamente nella sua posizione dittatoriale, come segretario del partito comunista, Stalin, che seppe battere il competitore Trotzkij (esiliato dalla Russia nel 1928 e nel 1940 assassinato nel Messico), e domare la opposizioni di destra e di sinistra, divenendo un dittatore ben più assoluto di quel che fosse stato Lenin. Accantonato il piano della rivoluzione mondiale – a cui invece era rimasto fedele Trotzkij – Stalin si concentrò nell'industrializza-

zione della Russia attraverso i « piani quinquennali », e nella emancipazione dell'agricoltura socializzata con un minimo di proprietà individuale contadina. Il ceto dei contadini grassi (« kulak ») fu sterminato.

Nei Balcani rimaneva motivo di agitazione l'irredentismo bulgaro per la Macedonia, in cui agirono anche elementi bolscevizzanti. Quell'agitazione fu causa di tensione e d'incidenti anche gravi fra i governi di Belgrado e di Atene da una parte, di Sofia dall'altra.

Venizelos, presidente del Consiglio in Grecia nel 1928-1932, stabilì rapporti di amicizia, più ancora che con la Jugoslavia, con la Turchia. Fu concluso nell'ottobre 1930 un trattato di amicizia che segnò un'èra nuova nei rapporti dei due Stati.

La Turchia già precedentemente aveva ristabilito buone relazioni con l'Inghilterra e la Francia. Verso l'Italia fascista vi furono ripetutamente sospetti di mire espansionistiche, favorite da discorsi fascisti: tuttavia anche con essa il governo di Ankara concluse accordi di amicizia, e altrettanto fece la Grecia di Venizelos.

Nella politica estera fascista del primo decennio prevalsero velleità e dimostrazioni verbali nazionalistico-imperialistiche, in cui accenti antitedeschi si alternarono con quelli francofobi e « antiversagliesi ». In generale, la politica estera fascista mirò, con più o meno consapevolezza, a tener vivi i focolai di inquietudine in Europa, in particolare con il motto della rivedibilità dei trattati di pace, sebbene una revisione del genere avrebbe potuto colpire non per ultima l'Italia. Tuttavia un elemento di stabilità fu in questo periodo il mantenimento della tradizionale amicizia con l'Inghilterra, dopo il breve dissidio per l'occupazione italiana di Corfù (settembre 1923) in seguito a un grave incidente con la Grecia.



Un altro punto fisso – ma in senso opposto alla stabilità – divenne il conflitto con la Jugoslavia. Era sembrato dapprima che Mussolini volesse riprendere la politica di Sforza, concludendo il 27 gennaio 1924 un accordo per Fiume, che attribuiva la città e una parte del territorio all'Italia e il resto alla Jugoslavia, e un patto di amicizia e di collaborazione per il mantenimento dei trattati del Trianon, di Saint Germain e di Neully, con impegni di neutralità e di appoggio. Il proseguimento di questa politica di amicizia fu ostacolato dal nazionalismo croato, incorporato nel partito dei contadini di Radic e in contrasto con i Serbi e il governo.

Sorse poi tra i due stati la rivalità per l'Albania, il cui presidente (poi, re) Ahmed Zogu concluse con l'Italia prima un trattato di amicizia (27 novembre 1926), poi uno di alleanza (22 novembre 1927). Entrò nel giuoco diplomatico l'Ungheria: fu concluso un trattato di amicizia italo-ungherese (5 aprile 1927), e l'Italia fascista assunse contegno favorevole al revisionismo ungherese. Anche con la Bulgaria si fece una politica di amicizia a sfondo irredentistico macedone. Per converso, la Francia, tutrice dello statu quo, concluse con la Jugoslavia il trattato dell'11 novembre 1927, per cui i due stati s'impegnavano a concertarsi fra loro in caso di minaccia alla loro sicurezza o all'ordine dei trattati. Si rievocarono da parte italiana i contrasti coloniali con la Francia (condizione degli italiani a Tunisi, compensi coloniali per il patto di Londra). Il contrasto con la Jugoslavia divenne cronico, e da parte del governo fascista si iniziò una politica di favoreggiamento del dissidentismo croato, che mirava alla dissoluzione della Jugoslavia, mentre nella Venezia Giulia non soltanto si represse l'irredentismo jugoslavo, ma si mirò a snazionalizzare autoritariamente (anziché tentare una

assimilazione spontanea graduale) sloveni e croati. Una politica analoga, tuttavia più moderata, fu condotta contro l'elemento tedesco nell'Alto Adige.

## 7. – *Vani conati di disarmo. Il Patto Kellogg*

Di fronte a questi molteplici contrasti nazionali assumeva maggiore importanza il problema del disarmo, posto formalmente dallo statuto della Lega ginevrina. Ai lavori della Commissione apposita della Società delle Nazioni partecipavano anche Russia e Stati Uniti, ma essi progredirono assai lentamente. Solo per gli armamenti navali la conferenza di Washington (novembre 1921, febbraio 1922) era giunta a realizzare una intesa per la riduzione delle navi da battaglia, e per la proporzione di esse fra Gran Bretagna, Stati Uniti, Giappone, Francia e Italia. Si volle poi estendere l'accordo di riduzione al naviglio minore, riunendo la conferenza di Londra. Questa portò al trattato di Londra (22 aprile 1930) fra le tre potenze navali maggiori. Francia e Italia non riuscirono ad accordarsi sulla parità richiesta dalla seconda, neppure nelle lunghe trattative seguite alla conferenza, e ne seguì una nuova tensione fra i due governi.

Nel 1932-1934 si tenne, a più riprese, a Ginevra la conferenza generale per il disarmo promossa dalla Società delle Nazioni, con l'intervento di sessanta governi. Essa fallì soprattutto per il contrasto fra la tesi francese della sicurezza come pregiudiziale del disarmo (con la domanda di un esercito internazionale a disposizione della Società delle Nazioni) e quella tedesca della sicurezza per mezzo del disarmo, con la parità di diritto per tutti.

Nel settembre-ottobre 1933 Francia, Inghilterra e America si misero d'accordo sui principî di un disarmo



graduale con periodo di prova e un controllo automatico e permanente. Il governo tedesco (c'era già Hitler al potere) trovò che gli si rifiutava l'uguaglianza di diritti, e il 14 ottobre annunciò il suo ritiro dalla conferenza del disarmo e dalla Società delle Nazioni. Conversazioni dirette tra Francia e Germania, sforzi di conciliazione dell'Inghilterra e dell'Italia non approdarono.

Precedentemente si era pensato di provvedere alla sicurezza e alla pace con un patto internazionale di « rinuncia alla guerra come strumento di politica nazionale », proposto dal segretario di stato americano Kellogg. Il « patto Kellogg » venne concluso a Parigi il 27 giugno 1928: firmarono quindici stati e successivamente aderirono una cinquantina, fra cui tutte le grandi potenze europee ed extra-europee. L'impegno di rinuncia alla guerra comportava una serie di restrizioni, e, quel che più importa, non conteneva sanzioni. Suo unico risultato fu che dopo di esse si fece la guerra da più parti senza dichiararla.

L'anno dopo (settembre 1929) Briand lanciò a Ginevra l'idea di una « Unione europea ». Se ne discusse per due anni, a Ginevra e fra i governi, senza risultato pratico: quindi l'idea fu lasciata cadere.

## 8. – *Il Piano Young e lo sgombero renano. La crisi economica europea. L'avvento di Hitler*

Lo sgombero anticipato del resto della Renania occupata era domandato insistentemente in Germania. La questione fu abbinata con una soluzione definitiva del problema delle riparazioni. Il piano Dawes aveva funzionato regolarmente grazie ai capitali affluenti dall'estero, sia tedeschi rimpatriati, sia stranieri imprestati, e l'economia tedesca era tornata in fiore. Già nel 1928,

però, si avvertirono sintomi di un cambiamento; e si affermò l'opportunità di una determinata sistemazione finale del debito totale tedesco. Fu convocata (febbraio 1929) una commissione di esperti sotto la presidenza dell'americano Young. Essa elaborò un progetto per una Banca di regolamenti internazionali che avrebbe dovuto realizzare il passaggio definitivo delle riparazioni dal terreno politico a quello economico, dando loro le forme commerciali ordinarie, e inoltre avrebbe servito per i debiti interalleati, e funzionato da organo di compensazione internazionale per la stabilità dei cambi. Il debito tedesco avrebbe dovuto dividersi in una parte condizionata (della quale, cioè, si sarebbe potuto chiedere dal governo tedesco la sospensione temporanea) applicabile alla copertura dei debiti interalleati, e in una incondizionata, rappresentante un saldo netto per la riparazione dei danni di guerra. Complessivamente, si sarebbero avute 58 annualità con una media di 2050 milioni di marchi oro (742 avrebbero costituito la parte incondizionata).

Si riunì all'Aja (agosto 1929) una conferenza dei governi per le decisioni. Per l'Inghilterra vi partecipò il secondo gabinetto laburista Mac Donald, venuto al potere in seguito alle elezioni del maggio che dettero ai laburisti la maggioranza relativa (i liberali assai ridotti facevano la bilancia). Fu accettato il piano Young, sistemando non senza difficoltà le ripartizioni dei proventi fra gli alleati.

Fu deciso lo sgombero completo della Renania entro il 30 giugno 1930 (e cioè con un anticipo di quattro anni e mezzo). Le modalità di esecuzione furono stabilite in una seconda conferenza all'Aja nel gennaio 1930. In caso di mancamento volontario tedesco, riconosciuto dalla Corte internazionale dell'Aja, le potenze creditrici riprenderebbero la loro libertà d'azione.



Contro il piano Young si scatenò in Germania una campagna violenta. Essa fu in stretto legame con il disfacimento della democrazia repubblicana e l'ascensione del nazionalismo, verso cui si volsero i partiti di centro, mentre anche i socialdemocratici temevano di non apparire abbastanza patrioti. Il partito socialdemocratico aveva perduto vitalità, e incontrava la concorrenza sempre più vittoriosa del comunismo, che con la sua tattica estremista veniva a coadiuvare il nazionalsocialismo.

Questo conquistò in gran parte il terreno perduto dai partiti democratici, e inoltre attirò a sè grandi masse fin allora indifferenti alla vita politica, soprattutto in seno alla piccola borghesia, nuovamente colpita dagli inizi della crisi economica. Esso prometteva una rivoluzione economica sensazionale, e la liberazione della Germania dai pesi e dai vincoli del trattato di Versailles. Perciò fece una grande campagna contro il piano Young promovendo un plebiscito escludente ogni riparazione. Questo non gli riuscì favorevole, ma contribuì enormemente alla popolarità del nazionalsocialismo, e fornì la base per l'alleanza fra Hitler (che liquidò la sinistra del partito) e Hugenberg, capo dei tedesco-nazionali.

Il piano Young fu approvato dal Reichstag; ma subito dopo il gabinetto parlamentare Müller, a direzione socialdemocratica, si ritirò per dissensi tra socialisti e tedesco-popolari. Hindenburg chiamò Brüning, del Centro, a formare (30 marzo 1930) un gabinetto borghese, con elementi dei partiti medi, ma senza legami di coalizione parlamentare, che incominciò a governare con decreti-legge presidenziali. Sorto un conflitto col Reichstag, questo fu sciolto. Le elezioni del 14 settembre 1930 mostrarono l'avanzata liquidazione dei partiti medi (salvo il Centro cattolico), la diminuzione dei socialisti e assai maggiore dei tedesco-nazionali,

un forte aumento dei comunisti, e una fulminea ascensione dei nazionalsocialisti, da 12 seggi a 107, con quasi 6 milioni e mezzo di voti.

Allo scompiglio economico dell'immediato dopoguerra era succeduto un periodo di riassetto, con la ripresa del commercio internazionale, un ritorno dei bilanci statali verso il pareggio, la stabilizzazione delle monete, la sistemazione delle riparazioni e dei debiti interalleati. In Italia la lira fu stabilizzata nel dicembre 1927 sulla base di 3,66 lire-carta rispetto a 1 lira-oro. Particolarmente ardua fu la stabilizzazione del franco francese, che si ebbe alfine nel giugno 1928, col « franco Poincaré » al valore di 20 c.mi oro. Queste stabilizzazioni non furono compiute sempre con criteri puramente economici; danneggiarono talora il commercio dei paesi che l'adottarono (così in Inghilterra, per la sterlina troppo cara), e contribuirono a nuove crisi economiche; mentre non significarono dappertutto un vero ristabilimento di quel sistema aureo su cui si era fondata la magnifica economia internazionale dell'anteguerra. E, in contrasto diretto con la logica intima del sistema aureo, trionfò sempre più nel dopoguerra il protezionismo, spinto fino a un vero e proprio proibizionismo. Si aggiunsero movimenti anormali di capitali, dovuti a cause politiche; innanzi tutto i pagamenti delle riparazioni e dei debiti interalleati. Questi ultimi erano stati sistemati in una serie di accordi degli Stati Uniti con Inghilterra, Italia, Francia; e dell'Inghilterra con la Francia e l'Italia. Sebbene si concordassero riduzioni talora notevolissime, si trattava pur sempre di aggravi cospicui, che si estendevano accrescendosi per più di sessant'anni.

Quando le riparazioni tedesche ebbero la loro sistemazione, presunta definitiva, con l'adozione del piano Young, era già iniziata la crisi formidabile che tra



il 1929 e il 1932 scosse l'economia mondiale con una violenza senza precedenti. Essa fu sostanzialmente una crisi d'impoverimento dovuto alla guerra, fino allora palliata e protratta con espedienti. La caduta dei prezzi, iniziatasi nel campo agricolo, si fece generale producendo una disoccupazione che andò oltre i trenta milioni di persone. La prima grande manifestazione della crisi fu il *krack* alla borsa di New York il 4 ottobre 1929.

La crisi ebbe per effetto un arresto nell'esportazione dei capitali, e anzi un richiamo di quelli già esportati. Ne fu colpita soprattutto la Germania, ove nel corso del 1931 la disoccupazione toccò quasi i sei milioni. La Reichsbank ebbe uscite ingenti di oro. Il presidente degli Stati Uniti Hoover propose la moratoria di un anno di tutti i debiti intergovernamentali, che venne adottata nell'agosto 1931.

Così le riparazioni e i debiti interalleati, consolidati momentaneamente, tornavano in discussione. Per le riparazioni la Germania domandò il riesame del problema, tenendo conto dei debiti privati tedeschi. In una conferenza a Losanna si arrivò a un accordo (9 luglio 1932) per cui il saldo totale delle riparazioni era ridotto a un massimo di tre miliardi di marchi oro. I governi creditori subordinarono la ratifica dell'accordo a un regolamento soddisfacente dei debiti interalleati; e poichè questo non vi fu, la ratifica non venne mai. La Germania, però, non fece pagamenti ulteriori per le riparazioni, e nel 1934 attuò la moratoria generale per i debiti esteri riprendendo temporaneamente i pagamenti solo per i prestiti Dawes e Young.

Per i debiti di guerra europei con gli Stati Uniti, il Congresso americano si rifiutò a negoziare, contro le disposizioni più concilianti dei presidenti Hoover e Roosevelt; e i governi debitori, salvo la Finlandia, tra il

dicembre 1932 e il giugno 1934 sospesero interamente i pagamenti.

La crisi mondiale si fece sentire molto seriamente anche in Gran Bretagna; ma fu superata senza sconvolgimenti grazie alla saldezza politica e morale della libera democrazia britannica. Per far fronte alla crisi, Mac Donald compose (25 agosto 1931) un gabinetto nazionale dei tre partiti; tuttavia la maggioranza dei laburisti passò all'opposizione. Le elezioni del 28 ottobre, dettero una prevalenza stragrande ai conservatori su tutti gli altri partiti unitari; Mac Donald ricompose il gabinetto con prevalenza conservatrice. Il ministero nazionale, di fatto conservatore, rimase fino alla guerra, divenendone poi successivamente capi i conservatori Baldwin e Chamberlain (Neville, fratello di Austin). Sotto il primo, a Giorgio V successe il figlio Edoardo VIII nel gennaio 1936, e a questo, per abdicazione, il fratello Giorgio VI nel dicembre 1936.

Ora l'Inghilterra si decise ad abbandonare anch'essa il libero scambio, che per un secolo era stato il fondamento della vita economica inglese; e nella conferenza di Ottawa (luglio-agosto 1932) strinse accordi preferenziali con i Dominî. Trionfava così l'idea di Joseph Chamberlain, sotto il figlio Neville, Cancelliere dello scacchiere.

Ben diversamente volsero le cose in Germania, ove la crisi economica favorì più che mai le fortune del nazionalsocialismo. Brüning tentò di arrestarle con un metodo di governo sempre più autoritario – i decreti-legge erano divenuti abituali – e con il prestigio di Hindenburg. Alla scadenza del settennato presidenziale questi si ripresentò e vinse a secondo scrutinio contro Hitler, grazie all'appoggio del Centro e dei socialisti (aprile 1932). Hitler peraltro raccolse quasi tredici mi-



lioni e mezzo di voti, e subito dopo il suo partito riportò una vittoria strepitosa nelle elezioni della Dieta prussiana.

Ora Hindenburg compì un passo ulteriore verso Destra licenziando Brüning e costituendo un ministero del tutto estraparlamentare, o « presidenziale », sotto un cattolico-conservatore, von Papen (1° giugno 1932). Questi sciolse subito il Reichstag, e spodestò (luglio) il governo prussiano (a direzione socialista) con un colpo di forza, sostituendovisi quale commissario del Reich. Ma nelle elezioni del 31 luglio 1932 al Reichstag il nazionalsocialismo portò i suoi rappresentanti da 107 a 230. Sciolto di nuovo il Reichstag, le elezioni del 6 novembre fecero scendere i nazionalsocialisti a 196 e aumentarono i comunisti (cresciuti già via via nelle elezioni precedenti) a 100, poco meno cioè dei socialdemocratici (121) in costante diminuzione. La radicalizzazione del corpo elettorale era evidente.

Hindenburg sostituì Papen col generale Schleicher (2 dicembre), che abbandonò ben presto per chiamare Hitler. Questi formò il 30 gennaio 1933 un gabinetto con Papen e Hugenberg, apparentemente di coalizione, in realtà nazionalsocialista. Le elezioni del 21 marzo dettero la maggioranza al governo, che ebbe dal Reichstag i pieni poteri. Fra il marzo e il luglio 1933 i partiti, l'uno dopo l'altro, salvo il nazionalsocialista elevato nel dicembre ad ente statale, furono sciolti o si sciolsero; e ne fu proibita la ricostituzione. Nei « campi di concentrazione » furono chiusi quegli avversari del regime contro cui non si riteneva di procedere penalmente e, sottoposti a un trattamento diretto a distruggerne la personalità. Con leggi dell'aprile 1933 e gennaio 1934, la Germania fu unificata e centralizzata: nei singoli « Paesi » (*Länder*) fu istituito un luogotenente del Reich o *Statthalter*, subordinati i governi a quello del Reich,

soppresse le rappresentanze politiche e i diritti di sovranità.

Nel maggio-giugno 1933 erano stati anche sciolti e incamerati i sindacati, socialisti o cattolici, nè furono sostituiti con altri. Nel gennaio 1934 ogni azienda fu costituita in organismo a sè, di cui l'imprenditore era il capo o *Führer*, assistito da un consiglio di « uomini di fiducia » eletto fra i dipendenti, con il concorso del presidente della cellula nazionalsocialista costituita nell'azienda. Per ogni ramo principale di economia fu nominato dal governo un « fiduciario del lavoro ». Fu istituito il « Fronte del lavoro », abbracciante indifferentemente datori di lavoro e lavoratori, tutto allo scopo di eliminare ogni sindacalismo autonomo e di nazificare il campo economico-sociale. Le attività economiche, industriali e commerciali del paese vennero inquadrate, con il « piano dell'organizzazione economica », in sei gruppi (industria, artigianato, commercio, ecc.), analoghi alle « corporazioni » fasciste.

Il programma antisemitico del partito ebbe applicazione sempre più integrale con le leggi contro gli ebrei o « non ariani ». Furono tolti ad essi rapidamente i diritti politici e più lentamente una gran parte di quelli civili (matrimonio con ariani, esercizio delle professioni liberali, proprietà degli immobili, uso dei locali pubblici, ecc.).

Il regime ebbe il suo coronamento allorché, dopo la sanguinosa « purga » del 30 giugno 1934, e la morte (2 agosto) di Hindenburg, Hitler riunì alla carica di capo del governo quella di capo dello stato, col nome di *Führer* (« duce »). Un plebiscito non completamente « totalitario » (88% dei voti) sanzionò il 19 agosto l'avvenimento.



## 9. – *Il Patto a Quattro e il Fronte di Stresa*

In questi anni Mussolini vagheggiava di fare del fascismo italiano il centro di un movimento internazionale che fosse rivale vittorioso del comunismo (o Roma o Mosca); ed effettivamente erano sorti in vari paesi – perfino in Inghilterra – movimenti fascisti che guardavano a Roma. Ma non erano di grande portata; e l'ascensione del nazismo, che Mussolini aveva favorito, dette al fascismo un concorrente formidabile. Lo spirito di indipendenza e di primazia razzistica manifestato dal nuovo regime indisposero ben presto Mussolini; e a ciò si aggiunse il dissenso per l'Austria, di cui diremo.

All'indomani dell'avvento di Hitler, Mussolini propose un accordo di collaborazione direttiva fra Italia, Francia, Inghilterra e Germania nelle faccende internazionali per il mantenimento della pace e la revisione pacifica dei trattati prevista nello statuto della Società delle Nazioni. Egli si illudeva di assumere, attraverso la revisione dei trattati da lui sempre propugnata, una funzione di arbitraggio europeo da cui l'Italia avrebbe tratti vantaggi e il fascismo la vittoria definitiva. Il « Patto a quattro » venne effettivamente concluso (7 giugno 1933), ma con rimaneggiamenti (dovuti soprattutto alla Francia) eliminanti ogni carattere specificamente revisionistico e ogni tendenza direttoriale delle potenze contraenti. Esso fu ratificato solo dall'Italia e dalla Germania e non entrò mai in vigore. A rafforzare l'antirevisionismo si stipulò l' « Intesa balcanica » (Atene, 9 febbraio 1934) fra Jugoslavia, Rumenia, Turchia e Grecia, per la reciproca garanzia delle frontiere balcaniche. Nella Bulgaria isolata si formò un regime autoritario, sotto lo zar Boris. Invece re Alessandro di Jugoslavia che non era riuscito a restaurare la normalità

attraverso la sua dittatura, il 9 ottobre 1934 cadde vittima a Marsiglia di un attentato di fuorusciti croati separatisti.

La Russia sovietica dopo l'avvento di Hitler andò operando un cambiamento di fronte della sua politica estera, avvicinandosi alle democrazie occidentali e promovendo in Occidente i « fronti popolari » (coalizioni fra democratici, socialisti e comunisti). Essa concluse una serie di patti di non aggressione con tutti i vicini, con la Francia e con l'Italia; il 18 settembre 1934 entrò nella Lega delle Nazioni; il 3 e il 16 maggio 1935 firmò con la Francia e la Cecoslovacchia convenzioni di assistenza in caso di aggressione.

Contemporaneamente Stalin andò rinforzando la sua dittatura, contro i resti delle opposizioni di destra e di sinistra, finché tra il 1936 e il 1938 effettuò «purghe» radicali dei vecchi dirigenti comunisti, dei capi dell'esercito e di altre migliaia di persone, sotto le accuse di trotskismo e di alto tradimento. Una nuova costituzione venne approvata da un congresso sovietico il 5 dicembre 1936. Per essa l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (U. R. S. S.) era costituita da undici membri: oltre alla Repubblica federale russa, Ucraina e Russia Bianca in Europa, Azerbeigian, Georgia, Armenia, Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan, Kazakistan, Kirghisistan in Asia. Tutti i poteri più importanti spettavano al governo federale dell'Unione, che aveva per organo il parlamento federale o « Consiglio (Soviet) supremo dell'Unione » diviso nel Consiglio dell'Unione – un deputato per ogni 300.000 abitanti, con elezioni dirette a differenza della costituzione precedente – e « Consiglio delle nazionalità » (rappresentanti delle diverse repubbliche). Il Consiglio supremo, titolare esclusivo del potere legislativo, eleggeva il Presidium, specie di giunta, e il Consiglio dei commissari del popolo, corrispondente al ministero o



gabinetto degli altri stati. Le repubbliche federate avevano un ordinamento analogo. La prevalenza assoluta di fatto rimaneva della Repubblica federale russa; in questa e in tutta l' U. R. S. S. la direzione effettiva era sempre del partito comunista, e per esso del comitato esecutivo centrale e del suo segretariato, presieduto da Stalin.

La Francia, più che mai preoccupata del pericolo tedesco, tentò di rassodare le sue alleanze orientali; ma la Polonia si volse a una politica d'intesa con la Germania (accordo del 26 gennaio 1934). Si ebbe invece – unico risultato positivo del Patto a quattro – un avvicinamento tra Italia e Francia; contemporaneamente, l'Austria si accostò all'Italia, per difesa contro il pangermanesimo hitleriano. Anche la Repubblica austriaca compì una trasformazione autoritaria: il cancelliere cristiano-sociale Dollfuss, venuto a conflitto con la socialdemocrazia (moti di Vienna del febbraio 1934) sciolse il partito e i sindacati socialisti e fece votare (aprile) una costituzione di tipo bonapartistico-corporativo. Contemporaneamente represse il movimento nazista austriaco. Il 25 luglio 1934 egli rimase vittima di un colpo di forza nazista a Vienna, che però fu domato, seguitando il nuovo cancelliere Schuschnigg nella politica del predecessore. Mussolini – che poco prima si era abboccato a Venezia (giugno 1934) con Hitler, senza frutto, – operò una concentrazione di truppe al confine austriaco; Italia, Francia e Inghilterra riaffermarono collettivamente (settembre) il principio dell'indipendenza austriaca.

Si arrivò così al convegno tra Laval, ministro degli esteri francese (poco dopo presidente del Consiglio), e Mussolini a Roma, ove il 7 gennaio 1935 vennero firmati accordi relativi agli interessi dei due paesi in Africa e a questioni di ordine europeo. Della prima serie era l'accordo per le condizioni degli italiani in Tunisia e per

ai lavori societari, e l'11 dicembre 1937 si ritirò dalla Lega delle Nazioni.

Durante il conflitto etiopico si ebbe una nuova e più grave iniziativa di Hitler, cioè l'improvvisa rioccupazione militare della Renania. Non si ebbero da parte della Francia e dell'Inghilterra reazioni se non verbali: in quanto al governo fascista, esso negò solidarietà all'azione diplomatica delle potenze occidentali, e – persistendo il dissidio per il non riconoscimento dell'impero italo-etiopico – si avvicinò decisamente alla Germania. Per la questione austriaca si ebbe un compromesso, con l'accordo austro-tedesco dell'11 luglio 1936 per cui il Reich riconobbe la piena sovranità dell'Austria e s'impegnò a non ingerirsi nella sua politica interna, mentre quello austriaco dichiarò che l'Austria era uno stato tedesco e che la sua politica, particolarmente nei riguardi della Germania, sarebbe ispirata a questo fatto. Tre mesi dopo si ebbero i colloqui di Berchtesgaden (20-24 ottobre 1936) fra il ministro degli esteri Ciano (genero del duce) e Hitler; da essi uscì la prima manifestazione dell'« Asse Roma-Berlino », con l'annuncio ufficiale della concordanza di vedute e d'azione fra i due governi per la pace e la ricostruzione europea.

## 11. – *La questione spagnuola*

Prima ancora dei colloqui di Berchtesgaden la solidarietà nazifascista si manifestò nella guerra civile spagnuola. Colà nel gennaio 1930 De Rivera, di fronte alle crescenti opposizioni, aveva dovuto ritirarsi. Dopo un anno di agitazione confusa, anche Alfonso XIII lasciò la Spagna, ove fu proclamata la repubblica (14 aprile 1931). L'Assemblea costituente riuscì in forte prevalenza di Sinistra; la costituzione del 9 dicembre 1931 ebbe carattere demo-



cratico-sociale ed anticlericale, ed altre misure anticlericali furono prese in seguito. Contro la repubblica democratica si schierarono da una parte i clerico-conservatori, dall'altra i sindacalisti anarchici. Sorsero anche movimenti di tipo fascista. Il 17 luglio 1936 scoppiò contro la repubblica una rivolta militare capitanata dal generale Francisco Franco. Essa si rese padrona di un colpo di buona parte della Spagna. I repubblicani ricorsero ad armare le milizie operaie in sostituzione di quelle regolari rivoltatesi; vi fu un'esplosione, specialmente a Barcellona, di sindacalismo anarchico, si ebbero gravi persecuzioni del clero, e procedimenti terroristici furono adoperati da una parte e dall'altra. La crudele guerra civile si protrasse fino al marzo 1939, terminando con la vittoria completa di Franco divenuto capo unico della Spagna (il *Caudillo*).

Quando scoppiò la guerra civile spagnuola, era venuto da poco al potere in Francia il « Fronte popolare », cioè il blocco delle Sinistre, radicali, socialisti e comunisti: questi ultimi peraltro non parteciparono al governo. Capo del nuovo governo (giugno 1936) fu il *leader* dei socialisti Blum. Nazionalsocialismo, fascismo, conservatori e gran parte dei cattolici stettero per Franco, mentre democratici, socialisti, e in generale i « Fronti popolari » parteggiarono per la repubblica spagnuola, anch'essa governata da un « Fronte popolare ». Vi fu affluenza dal di fuori per combattere nei ranghi dell'una e dell'altra parte: dall'Italia fascista già prima della fine di luglio combattenti di terra e aviatori accorsero in soccorso di Franco, e gl'invii seguitarono poi insieme con quelli di molto materiale, sistematicamente preparati dal governo fascista. Minori furono gli aiuti tedeschi a Franco, mentre la Russia soccorse parsimoniosamente il governo costituzionale spagnuolo. Il nuovo governo francese era favorevole, almeno in maggio-

ranza, al Fronte spagnuolo, ma fu infrenato da considerazioni interne ed estere. Fra queste ultime primeggiarono il timore di un conflitto con l'Asse e il contegno dell'Inghilterra, ove prevalevano l'avversione per i «rossi» e il desiderio di pace e raccoglimento dopo lo scacco etiopico. Il governo francese d'intesa con l'inglese propose un accordo di non intervento nella guerra spagnuola, che fu accettato dagli altri governi. All'effettuazione presiedette un comitato internazionale a Londra; ma il non-intervento si ridusse a una commedia, per parte soprattutto del governo fascista. Vi furono momenti di vera tensione fra l'Asse e le potenze occidentali: il più grave si ebbe verso la metà del 1937, per siluramenti operati nel Mediterraneo da sottomarini italiani.

## 12. – *Indebolimento delle potenze democratiche sullo scacchiere internazionale. L'espansione giapponese in Estremo Oriente*

La politica di forza dell'Asse e la irresolutezza franco-inglese favorirono una serie di spostamenti sullo scacchiere diplomatico. Il re del Belgio Leopoldo III, successo nel febbraio 1934 al padre Alberto I, dichiarò nell'ottobre 1936 l'adozione di una politica di neutralità, sciogliendosi dal trattato con la Francia e dagli impegni di Locarno. La Polonia continuò nella politica di intesa con la Germania nazista. La Jugoslavia concluse un accordo di non aggressione e di collaborazione con l'Italia (25 marzo 1937). L'Ungheria si volse risolutamente verso l'Asse e adottò una politica interna antisemitica. In Grecia il presidente del consiglio Metaxas stabilì (agosto 1936) un governo autoritario, d'accordo con il re Giorgio II, risalito sul trono nel novembre 1935.



In Rumenia il ministro degli esteri Tatarescu, partigiano della Francia e della Società delle Nazioni, fu licenziato (agosto 1936) da re Carol II, che oscillò in seguito fra l'Asse e le potenze occidentali e instaurò una dittatura regia (1938) contro la nazionalistica e filonazista «Guardia di ferro». Conservò un orientamento occidentale la Turchia, che ottenne da una conferenza internazionale a Montreux (giugno-luglio 1936) la rimilitarizzazione degli Stretti, e dalla Francia il distacco dalla Siria del Sangiaccato di Alessandretta (maggio 1937), poi annesso (1939) alla Turchia stessa. Il 10 novembre 1938 morì Mustafà Kemal, e gli successe Ismet Inönu.

Novità di massima importanza si ebbero in Estremo Oriente. Il 25 novembre 1936 il Giappone concluse con la Germania un accordo contro la Terza Internazionale. Entrò a farne parte un anno dopo quale membro originario l'Italia fascista. Ciang Kai-scek aveva seguito fin qui una politica di temporeggiamento rispetto al Giappone e d'indipendenza rispetto alla Russia, continuando anche nella linea anticomunistica; ma nel luglio 1937 si giunse ugualmente alla guerra cino-giapponese senza dichiarazione formale, con l'occupazione giapponese di gran parte della Cina. Il governo nazionalista resistette, ed ebbe la collaborazione dei comunisti cinesi, e i rifornimenti russi e anglo-americani. Contegno particolarmente ostile al Giappone assunse il democratico Franklin D. Roosevelt, dal 1933 eletto per quattro volte – caso inaudito – presidente degli Stati Uniti: per la stessa ragione egli aveva stabilito (novembre 1933) rapporti diplomatici con i Soviet. Roosevelt assunse altresì un contegno sempre più nettamente favorevole alle potenze democratiche europee contro quelle dell'Asse: ma egli doveva fare pur sempre i conti con il neutralismo isolazionista del suo paese.

Neppure l'intesa tra Gran Bretagna e Francia era perfetta. Il governo di Chamberlain si rivolse da solo a trattative con l'Italia, che approdarono all'accordo anglo-italiano del 16 aprile 1938. Esso stipulava lo statu quo nel Mediterraneo; il rispetto dell'indipendenza e integrità dell'Arabia; la libertà di navigazione nel Mediterraneo e nel Mar Rosso; l'esclusione da parte italiana di qualsiasi mira territoriale o politica o di privilegi economici in Spagna e un impegno per il ritiro dei volontari; l'impegno reciproco di non far propaganda ostile.

Tra Germania nazista e Italia fascista l'accordo politico si fece nel frattempo sempre più stretto, e a carattere sempre più ideologico, con le visite di Mussolini in Germania (settembre 1937) e di Hitler in Italia (maggio 1938). Per imitazione nazista anche il governo fascista adottò provvedimenti antisemitici, più temperati dei tedeschi (autunno 1938).

## 13. – *L'espansione hitleriana*

Alla collusione ideologica con la Germania nazista si accompagnò da parte fascista la sottomissione politica, con l'abbandono di interessi italiani particolari e generali, principale quello dell'equilibrio europeo.

Nonostante l'accordo dell' 11 luglio 1936 l'azione nazionalsocialista in Austria era continuata più o meno clandestina, e il «Fronte patriottico» creato (maggio 1936) da Schuschnigg non valse a neutralizzarla, mentre attrasse a sé in una certa misura i socialdemocratici. Schuschnigg pensò allora di bandire un plebiscito per il 14 marzo 1938; ma a tale annuncio i nazionalsocialisti austriaci e il Reich imposero il ritiro di Schuschnigg; il 12 marzo l'Austria fu occupata dalle



truppe tedesche, e il 13 annessa al Reich, con sanzione plebiscitaria il 10 aprile.

Il nazionalsocialismo pose allora la questione dei Tedeschi di Boemia. Questi si erano già organizzati nel partito (nazistico) dei Tedeschi sudetici, sotto Henlein, che formulò nell'aprile 1938 le rivendicazioni sudetiche implicanti una larghissima autonomia etnico-territoriale, con libera professione del nazionalsocialismo. Lunghe trattative con il governo di Praga portarono il 6 settembre all'accettazione da parte del governo ceco della maggior parte delle domande sudetiche; ma il 12 settembre Hitler rivendicò per i Sudetici l'autodecisìone, il 15 Henlein chiese l'unione al Reich. Inghilterra e Francia spinsero il governo ceco ad acconsentire (21 settembre); ma il contrasto sulle modalità di attuazione parve dovesse sboccare in una guerra. Su iniziativa di Mussolini una conferenza (20-30 settembre) a Monaco di Baviera dei quattro capi di governo (Hitler, Mussolini, Daladier, Chamberlain) portò a un accordo per effettuare la cessione, sostanzialmente secondo le vedute tedesche. Ulteriori smembramenti dello stato cèco si ebbero a favore della Polonia e dell'Ungheria.

All'interno gli Slovacchi autonomisti levarono la loro bandiera, e fu stabilita una nuova costituzione federale trialistica (Boemia-Moravia, Slovacchia, Rutenia o Ucraina subcarpatica). Dimessosi il presidente Benes, la Cecoslovacchia si avviò a un regime autoritario-totalitario, e si orientò verso Berlino. Rinacque però il dissidio tra il governo di Praga e quello slovacco, che si appoggiò a Berlino; Hitler fece occupare militarmentela Boemia e la Moravia e proclamò su di esse il protettorato del Reich (16 marzo), e la protezione sulla Slovacchia, divenuta uno stato a sè; l'Ucraina subcarpatica fu occupata dall'Ungheria.

Il 22 marzo 1939 un trattato tedesco-lituano stipulò la cessione di Memel alla Germania.

## 14. – *Scoppio della seconda guerra mondiale*

L'Inghilterra con l'accordo dell'aprile 1938, entrato in vigore in novembre, riconobbe l'impero italiano d'Etiopia; altrettanto fece sin dal principio d'ottobre la Francia. Tra la Francia e l'Italia fascista, però, insorse nuovo dissidio, avendo manifestato i fascisti in una serie di dimostrazioni, da quella del Parlamento del 30 novembre 1938 in poi, aspirazioni su Tunisi, Gibuti, la Corsica; si parlò anche di Nizza e Savoia. Più tardi Mussolini riassunse queste aspirazioni in tre nomi (senza nessun chiarimento): Tunisi, Gibuti, Suez. Da parte francese si rispose con dinieghi e controdimostrazioni. Il governo fascista dichiarò decaduti (17 dicembre 1938) gli accordi del gennaio 1935, che non erano mai stati ratificati. Nessuna opposizione fecero la Francia e l'Inghilterra all'occupazione italiana dell'Albania, compiuta (7 aprile 1939) poco dopo quella tedesca della Boemia. Un'assemblea costituente albanese proclamò Vittorio Emanuale III re d'Albania.

Dopo la liquidazione della Cecoslovacchia la Germania domandò alla Polonia l'annessione di Danzica e la cessione di una striscia attraverso il corridoio per un'autostrada fra la Prussia occidentale e l'orientale. La Polonia resistette, e Chamberlain, cambiando la sua politica, offerse alla Polonia l'assistenza contro un'aggressione: offerte analoghe fece alla Grecia e alla Rumenia (aprile). Fu decisa in Inghilterra (aprile) l'introduzione del servizio militare obbligatorio. In risposta a tutto questo Hitler proclamò (28 aprile) la denunzia del patto di non aggressione con la Polonia e del trattato navale con l'Inghilterra; e protestò contro l'« accerchiamento ». Il 22 maggio fu firmato a Berlino, per decisione subitanea di Mussolini, un trattato di al-



leanza formale italo-tedesca, dichiaratamente fondata sull'affinità dei due regimi: i due governi s'impegnavano a sostenersi con tutte le proprie forze militari, per il caso che una delle due parti fosse implicata in una guerra (senza nessuna distinzione fra guerra offensiva e difensiva).

Prima ancora della firma di questo « patto d'acciaio » l'Inghilterra si rivolse alla Russia per una collaborazione al progettato sistema di sicurezza. La Russia invece domandò una vera e propria alleanza difensiva anglo-franco-russa, e le due potenze occidentali accettarono di trattare su queste basi: ma le trattative si prolungarono per nuove richieste russe. La Russia condusse, contemporaneamente alle trattative palesi con la Francia e l'Inghilterra, altre segrete con la Germania; e queste sboccarono (23 agosto 1939) in un patto germano-russo di non aggressione, con impegno assoluto per il caso di una guerra qualsiasi. Quasi in risposta, il 25 agosto venne firmato il trattato formale di alleanza anglo-polacca.

Dopo un tentativo fallito di trattative dirette fra Germania e Polonia, la mattina del 1° settembre le truppe tedesche entrarono in Polonia e fu proclamata l'annessione di Danzica. Un progetto mussoliniano di conferenza delle quattro potenze non riuscì, e il 3 settembre 1939 Inghilterra e Francia dichiararono la guerra alla Germania. La seconda guerra mondiale era incominciata.

Mussolini aveva fatto proclamare il 1° settembre dal Gran Consiglio del Fascismo la non belligeranza: l'Italia, cioè, non si dichiarava neutrale, ma si sarebbe astenuta da iniziative belliche. Le ragioni di questa decisione, cui il duce del fascismo era giunto con gran ripugnanza, dopo perplessità e alternative, furono sostanzialmente due: la completa impreparazione militare

dell'Italia fascista (nonostante i grossi bilanci militari e gli ostentati armamenti); e la contrarietà alla guerra in genere e a quella filotedesca in specie, della quasi totalità del paese, compresa una buona parte dei dirigenti fascisti, il ministro degli esteri Ciano e il re. Lo scatenamento della guerra da parte di Hitler, nonostante l'intesa orale tra governo fascista e nazista sull'opportunità di evitare una guerra almeno per tre anni, e senza rispettare l'impegno del trattato per la consultazione reciproca, autorizzavano uno «sganciamento», ma il duce preferì chiedere il consenso del Führer per la non belligeranza.

## 15. – *Dalla caduta della Polonia a quella della Francia*

La prima fase della seconda guerra mondiale fu rapidissima. In un paio di settimane crollò la resistenza dell'esercito polacco, chiuso in una colossale tenaglia tedesca. Il 17 settembre truppe russe varcarono il confine orientale della Polonia, dichiarando di dover tutelare i Russi bianchi e gli ucraini. Il 28 settembre tutto l'esercito polacco capitolò; e in quello stesso giorno fu firmato a Mosca un trattato di amicizia russo-tedesco, accompagnato da una delimitazione delle zone di occupazione e d'influenza.

Di tale accordo la Russia approfittò per realizzare un cambiamento radicale della sua posizione nella zona baltica, imponendo a Estonia, Lettonia e Lituania trattati di mutua assistenza contenenti la cessione di basi militari all'URSS. La Finlandia invece rifiutò le richieste sovietiche, comprendenti cessioni territoriali, e il 26 novembre l'URSS iniziò un attacco armato, che per un paio di mesi fu tenuto in scacco dalla valorosa resistenza finnica. Infine una nuova vigorosa offensiva russa



costrinse la Finlandia a firmare il trattato di pace di Mosca (12 marzo 1940), che dava alla Russia importanti vantaggi anche territoriali.

Frattanto gli eserciti francese e tedesco erano rimasti a fronteggiarsi con le armi al piede, dietro le rispettive linee fortificate Maginot e Siegfried. All'improvviso Hitler procedette all'occupazione (9 aprile 1940) della Danimarca e della Norvegia. La prima cedette; la resistenza della seconda fu infranta rapidamente, grazie anche all'infiltrazione nazista nel paese, e nonostante sbarchi franco-inglesi di soccorso: il re Haakon esulò col suo governo.

L'occupazione dei due paesi nordici fu il preludio della grande offensiva occidentale. Hitler procedette il 10 maggio alla invasione fulminea del Lussemburgo, del Belgio e dell'Olanda. Intervennero in Belgio i franco-inglesi; ma ad oriente delle loro linee di avanzata in Belgio l'esercito tedesco, dotato di una enorme superiorità in mezzi motorizzati e in aviazione, ruppe il fronte francese tra Namur e Sedan – la linea Maginot non era stata continuata a nord – e avanzando rapidamente fino alla Manica tagliò in due lo schieramento alleato.

L'infelice andamento della guerra provocò modificazioni nei governi di Francia e di Gran Bretagna. In Francia già nel marzo il presidente del Consiglio Daladier era stato sostituito da Reynaud, ritenuto più energico; e questi il 28 marzo firmò a Londra una dichiarazione franco-britannica escludente pace e armistizio separati. In Inghilterra il gabinetto Chamberlain si ritirò il 1º maggio, e fu sostituito da uno Churchill di unione nazionale (conservatori, laburisti e liberali). Reynaud, dopo lo sfondamento del fronte francese, introdusse nel gabinetto il maresciallo Pétain come vicepresidente e sostituì il generalissimo Gamelin con Weigand. L'avvento dei due (sui quali vedi appresso) non

rialzò le sorti degli eserciti alleati: la riunione dei due tronconi non riuscì; l'esercito belga per decisione di re Leopoldo III capitolò (28 maggio); l'armata inglese non potè fare altro che imbarcarsi a Dunkerque (3 giugno) in condizioni disastrose; e parve miracolo che sfuggisse alla retata tedesca. Infine, il nuovo schieramento di Weigand nella Francia settentrionale cedette su tutta la linea (battaglie della Somme e dell'Aisne, 6-10 giugno).

## 16. – *L'intervento italiano e gli armistizi francesi. Pétain e De Gaulle. Cambiamenti ulteriori in Europa orientale*

Mussolini già dall'aprile – grazie anche a contrasti con l'Inghilterra per il blocco navale – si era deciso per l'intervento. I disastri francesi lo spinsero a troncare ogni indugio; non riuscirono a trattenerlo nè Pio XII, nè Roosevelt – che si impegnava a sostenere le aspirazioni italiane al tavolo della pace – nè i tentativi *in extremis* di Churchill e di Reynaud. Il 10 giugno fu dichiarata la guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, e il re affidò il comando delle forze armate a Mussolini. Lo schieramento italiano al fronte francese, organizzato per la difensiva, non permise un'azione rapida, mentre i Tedeschi proseguivano la marcia trionfale occupando Parigi il 14, passando la Loira il 19, e facendo cadere anche la linea Maginot. Il 16 giugno a Reynaud successe Pétain che, respingendo l'idea di trasportare il governo in Africa, domandò subito un armistizio a Hitler, e quindi, su richiesta di lui, anche al governo italiano. Il 22 giugno venne firmato a Rethondes – nello stesso luogo dell'armistizio del 1918 – l'armistizio franco-tedesco; il 21-23 Mussolini fece compiere un attacco sul fronte francese che in cambio di notevoli perdite arrecò



ristrettissimi guadagni territoriali (fu occupata Mentone); il 24 anche l'armistizio franco-italiano venne firmato a Roma. I due dell'Asse rimasero presso a poco in possesso di ciò che avevano preso, ciò che importò per la Francia l'occupazione tedesca di più della metà del territorio, mentre all'Italia non dette nessun vantaggio sostanziale.

Al crollo della Francia, dovuto in prima linea alla superiorità quantitativa e qualitativa della macchina militare tedesca, concorse la corrosione interna prodotta da correnti antidemocratiche inclinanti a considerare il nazismo come un antidoto del comunismo, o addirittura filonaziste. Da un simile spirito erano dominati in Francia Weigand, Pétain e più di tutti Laval. Questi, divenuto ministro di stato di Pétain, lo coadiuvò nello stabilimento della dittatura personale attraverso i pieni poteri conferiti dall'Assemblea francese (1º luglio) al maresciallo, che assunse il titolo di « Capo dello Stato francese » (sopprimendosi il termine repubblica). Pétain governò in uno spirito paternalistico, corporativistico e clericale, con adozione di idee e di istituti del nazifascismo, compreso il razzismo antisemitico. Sede del nuovo regime fu Vichy, nella Francia non occupata.

Dopo che la flotta britannica ebbe messo fuori combattimento (3 luglio 1940) quella francese a Mers-el-Kebir (Algeria), per impedire all'Asse di impadronirsene, Pétain ruppe le relazioni diplomatiche con Londra. Quivi si era stabilito fin dal giugno il generale De Gaulle a capo della « Francia libera », cioè di coloro che intendevano continuare la lotta: fra lui e Pétain fu ostilità mortale.

All'enorme aumento della potenza tedesca Stalin cercò un parziale equilibrio in un rafforzamento dell'URSS lungo tutto il confine europeo-occidentale. Il 15-17 giugno i tre stati baltici furono occupati, e il 21-22 luglio

annessi all'URSS, dopo plebisciti di sicuro esito. Un ultimatum del 26 giugno strappò alla Rumenia la Bessarabia e la Bucovina settentrionale. Ma la Germania per sua parte assicurò l'entrata della Rumenia nella propria sfera d'influenza. Essa fu dapprima costretta alla cessione della maggior parte della Transilvania all'Ungheria attraverso il lodo Ciano-Ribbentrop (30 agosto 1940), e della Dobrugia meridionale alla Bulgaria (7 settembre); quindi il 6 settembre re Carol – che aveva precedentemente oscillato fra gli Occidentali e l'Asse – dovette abdicare a favore del figlio Michele, e tutti i poteri furono assunti dal generale Antonescu (« Conducator »), che stabilì un regime di tipo nazifascista. L'8 ottobre, infine, le truppe tedesche entrarono in Rumenia con l'assenso del governo di Bucarest. Un tentativo di avvicinamento russo a Roma fallì, il governo fascista avendolo sottoposto al beneplacito tedesco.

## 17. – *La guerra nazifascista contro la Gran Bretagna. Il Patto tripartito. Caduta della Jugoslavia e della Grecia*

Hitler, il 19 luglio, offerse alla Gran Bretagna trattative di pace, dichiarando di non mirare alla distruzione dell'impero britannico. Gli inglesi in risposta dichiararono impossibile qualsiasi compromesso con l'hitlerismo. Hitler rispose iniziando l'8 agosto 1940 l'offensiva aerea contro l'isola, e proclamando il 17 il suo « blocco totale ». S'impegnò tra le due aviazioni una lotta formidabile, riuscita vittoriosa per quella inglese. Dopo la giornata del 15 settembre apparve che l'aviazione di Goering non era capace di preparare uno sbarco in Inghilterra. Di tale sbarco si parlò per mesi, e prepara-



tivi furono fatti; ma esso non ebbe mai un principio di esecuzione. Hitler si sfogò contro l'Inghilterra con bombardamenti aerei terroristici, specie su Londra, ai quali peraltro la flemma britannica fece splendida resistenza.

Contemporaneamente l'Inghilterra si trovò a far fronte nel Mediterraneo centrale alla flotta e all'aviazione italiane, e nell'Africa orientale e settentrionale all'offensiva terrestre italiana. Nel Mediterraneo si perpetuò una guerriglia reciproca contro i trasporti delle due parti: Malta resistette ai sistematici bombardamenti dell'Asse. Nell'agosto 1940 truppe italiane occuparono la Somalia britannica; altre a metà settembre dalla Cirenaica si spinsero in Egitto fino a Sidi Barrani.

Roosevelt, convinto del legame fra le sorti inglesi e la libertà del mondo, cercò di aiutare l'Inghilterra con materiale bellico; promosse l'armamento degli Stati Uniti; ottenne l'introduzione del servizio militare obbligatorio. In novembre ebbe la sua terza elezione, ma ribadendo la non belligeranza americana. Tuttavia nel marzo '41 la legge « affitti e prestiti » permise al governo americano di soccorrere regolarmente la Gran Bretagna, e poi i suoi alleati, con rifornimenti bellici. A questa lentissima gestazione di una solidarietà anglo-americana si contrappose la conclusione del « Patto Tripartito » (Berlino, 27 settembre 1940) tra Germania, Italia e Giappone, per mutua assistenza nella costruzione del « nuovo ordine » in Europa e nella « Grande Asia »: un abbozzo di spartizione del mondo, che fu presentato come diretto contro gli anglosassoni, mentre in realtà isolava anche la Russia. A questo punto si ebbe il massimo avvicinamento tra Francia di Vichy e Germania, con l'incontro di Pétain e Laval con Hitler a Montoire (24 ottobre); ma contemporaneamente Pétain concludeva in segreto con Londra un *Gentlemen's Agreement*, che allentò il blocco inglese alla Francia. Si richiesero ora dall'Asse

adesioni al Tripartito; e si ebbero già nel novembre 1940 quelle dell'Ungheria, Slovacchia e Rumenia.

Alla così vasta espansione europea della Germania Mussolini si illuse di poter fare contrappeso con azioni « parallele » proprie. Adducendo motivi di neutralità violata a favore dell'Inghilterra, egli attaccò, dopo un ultimatum di alcune ore, la Grecia dall'Albania (28 ottobre 1940). L'aggressione mal preparata fu vigorosamente fronteggiata e ricacciata dall'esercito greco, che entrò in Albania (6 dicembre, occupazione di Santi Quaranta). Il 13 novembre un attacco di aerosiluranti inglesi a Taranto mise fuori combattimento una gran parte della grossa flotta italiana, che altre gravi perdite subì più tardi (27-28 marzo 1941) nella battaglia di Capo Matapan; e nel dicembre 1940 una controffensiva inglese respinse Graziani dall'Egitto, proseguendo poi in Cirenaica. Il 7 febbraio 1941 Bengasi venne occupata. Anche in Africa orientale, nel gennaio 1941, si sviluppò la controffensiva britannica, riportando il Negus in Etiopia, occupando nel febbraio la Somalia italiana, nel marzo rioccupando quella britannica. Il 2 aprile cadde Asmara; in maggio fu occupata Addis Abebà.

Al principio del marzo 1940 la Bulgaria aderì al Tripartito, e truppe tedesche entrarono nel paese. Anche la Jugoslavia aderì il 25 marzo al Tripartito; ma due giorni dopo un colpo di stato militare, che fece assumere al minorenne re Pietro II il governo, cambiò l'orientamento in senso antitedesco. In pochi giorni (aprile 1941) la Jugoslavia fu occupata dai tedeschi, con la partecipazione dell'Italia, Ungheria e Bulgaria: l'unità statale jugoslava venne demolita, creandosi un regno croato – di cui la corona fu data nominalmente a un Savoia-Aosta (che non vi si recò mai) –, mentre la costa dalmata fu assegnata all'Italia e la Slovenia divisa tra Italia e Germania. Così il governo fascista, stracciando



il trattato di Rapallo, metteva in pericolo mortale la italianità della Venezia Giulia. A Belgrado i tedeschi installarono un governo fantoccio; un Montenegro nominalmente restaurato venne posto sotto il protettorato dell'Italia. Arse ben presto una molteplice guerriglia in diverse regioni, con atrocità in cui si sfogò l'odio fra croati e serbi, fra cattolici e ortodossi.

L'occupazione della Jugoslavia fu seguita, in aprile-maggio 1941, da quella della Grecia; anche Creta fu occupata dai tedeschi (maggio 1941).

In Libia fin dal febbraio 1941 era intervenuto in Cirenaica l'*Afrika-Korps* tedesco, e il 15 marzo gli italo-tedeschi – il comando effettivo passò in mani germaniche (Rommel) – iniziarono una controffensiva vittoriosa; nell'aprile gli inglesi sgomberarono la Cirenaica salvo Tobruk. Fallì invece nel Medio oriente la rivolta filogermanica di Rascid-Alì in Iraq (territorio petrolifero) nel maggio, e nel giugno forze anglo-golliste attaccarono la Siria, ove Vichy aveva concesso l'uso degli aerodromi ai tedeschi, e a metà luglio ne furono padroni. Due mesi e mezzo dopo Montoire, Pétain aveva licenziato (13 dicembre 1940) Laval, sostituendolo con Flandin agli esteri; ma nel febbraio 1941 aveva sostituito questo con l'anglofobo ammiraglio Darlan, dandogli anche la vicepresidenza con successione.

## 18. – *L'attacco di Hitler alla Russia. Il regime nazista nell'Europa occupata*

Hitler, immolizzato all'Occidente dalla resistenza dell'Inghilterra – che andava intensificando i bombardamenti sulla Germania –, si decise all'attacco contro la Russia, sicuro di metterla fuori combattimento in poche settimane, e di potere poi far fronte ad Occidente con

le spalle sicure. Il 22 giugno 1941 dichiarò la guerra, e contemporaneamente iniziò l'invasione. Immediatamente Mussolini si associò, inviando non richiesto un corpo italiano; altrettanto fecero Rumenia, Ungheria, Slovacchia e Finlandia. Vichy si limitò a rompere le relazioni diplomatiche.

L'avanzata tedesca fu rapida e profonda: a metà luglio essa aveva già raggiunto la cosiddetta linea Stalin (Pskov-Vitebsk-Moghilev-Gomel-Kiev). Il 19 settembre Kiev fu occupata, e i tedeschi si spinsero fino alle porte di Kharkov. In direzione nord-est, occupati i paesi baltici, il 9 settembre fu posto l'assedio a Leningrado.

L'avanzata più importante fu quella al centro: nel corso dell'ottobre i tedeschi vinsero la lunga battaglia di Viazma-Briansk, e si spinsero a cento chilometri da Mosca; ma a metà dicembre dovettero ripiegare. Tuttavia una larghissima zona dal golfo di Finlandia al Mar Nero (Paesi Baltici, Russia Bianca, Ucraina) rimase in loro possesso, ed essi ne sperarono vantaggi per la loro alimentazione. I Russi, peraltro, ritirandosi facevano il deserto.

La dominazione terrestre dell'Asse si stendeva ormai su mezza Europa. La Germania nazista ne aveva la parte di gran lunga maggiore; maggiore ancora di quella che appariva dalla ripartizione geografica, inquantoché nel suo settore il governo fascista si trovava in condizioni di vassallaggio. I nazisti applicarono nella loro sfera i metodi già usati in patria contro i concittadini, spingendoli agli ultimi limiti di un sistema rinnegante espressamente, in nome della « razza », i principî di umanità. Mentre si organizzava lo sfruttamento dei territori occupati, le cui condizioni alimentari, igieniche, sociali precipitarono, si esercitò una eliminazione spietata degli elementi giudicati ostili, o semplicemente ingombranti: eliminazione che per certe categorie fu un



pianificato sterminio. Ciò valse soprattutto per gli Ebrei e per l'« intelligenza » polacca. Ai campi di concentramento, in cui furono applicate tutte le raffinatezze di un sadismo materiale e morale, si aggiunsero le deportazioni in massa, i ghetti ristabiliti, le camere a gas e i forni crematori, e gli « scienziati » tedeschi adoperarono gli uomini come cavie. Una serie di località assunsero una lugubre, spaventosa rinomanza: Auschwitz, Buchenwald, Dachau, Mathausen, Ravensbruck. La polizia politica (Gestapo = *Geheime Staatspolizei*) e le SS (*Schützsektionen*) ebbero affidati questi compiti di repressione e di sterminio. Mezzo ordinario di indagine poliziesca divenne la tortura, esercitata nei modi più crudeli.

## 19. – *Il Tripartito in guerra contro gli Stati Uniti. Le "Nazioni Unite" e la "Resistenza"*

Allo stabilimento del dominio nazista sull'Europa seguì quello del dominio giapponese sull'Asia Orientale: apparve così realizzata per un momento la spartizione del Patto tripartito. Il 7 dicembre 1941 i Giapponesi, senza previa dichiarazione di guerra o rottura di relazioni, attaccarono a Pearl Harbour (isole Hawaji) la squadra di guerra americana, infliggendole danni gravissimi. Alla reciproca dichiarazione di guerra dell' 8 dicembre si associarono la Gran Bretagna contro il Giappone, la Germania e l'Italia contro gli Stati Uniti. Seguì una serie di strepitosi successi giapponesi, ancora nel dicembre: affondamento di due corazzate britanniche, occupazione di Hong-Kong, sbarco nelle Filippine, che fra Natale e Pasqua furono interamente occupate. Padroni dell'Indocina, di cui Pétain aveva consentito loro l'occupazione, i Giapponesi mossero attraverso la Ma-

lesia all'investimento della grande piazza forte di Singapore, che dopo qualche giorno capitolò (15 febbraio 1942). Venne quindi occupata l'Insulindia olandese, e la stessa Australia apparve minacciata. Anche in Africa la ripresa primaverile del 1942 procedette a favore dell'Asse, ritirandosi i britannici (giugno) dalla Cirenaica in Egitto. Ancora maggiori furono i successi tedeschi in Russia, ove nella primavera-estate 1942 fu occupata la Crimea, passato il Don, investita Stalingrado, fatta una puntata fin nel Caucaso settentrionale.

Mentre le tre potenze imperialiste e « totalitarie » associate giungevano al culmine del successo, si ponevano i fondamenti della loro sconfitta. Il 1° gennaio 1942 venticinque governi firmarono l'atto costitutivo delle « Nazioni Unite » aderenti alla « Carta Atlantica », cioè alla dichiarazione (14 agosto 1941) di Roosevelt e Churchill in favore di un ordinamento internazionale fondato sulla libertà e la democrazia, da realizzare « dopo la definitiva distruzione della tirannia nazista ». Facevano parte dei venticinque, oltre Stati Uniti e Gran Bretagna, i governi fuorusciti di Belgio, Olanda, Norvegia, Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia; l'URSS, la Cina di Ciang-Kai-Scek (a cui il Giappone aveva contrapposto un governo fantoccio a Nanking), i Dominî britannici, gli stati dell'America centrale. Aderirono poi quasi tutti gli altri stati americani fra i primi il Brasile. Russia e Gran Bretagna firmarono a parte, a Londra (26 maggio 1942), un trattato ventennale di assistenza.

Questo cumulo enorme di risorse morali e materiali – per le ultime primeggiava l'industria gigantesca degli Stati Uniti, spinta al massimo rendimento – indicava fin d'ora con sicurezza a chi avrebbe appartenuto la vittoria finale. A prepararla e accelerarla, rafforzando soprattutto l'elemento morale, si sviluppò in quasi tutti i paesi occupati dal Tripartito la « Resistenza », cioè



una molteplicità di movimenti clandestini contro gli oppressori. Sorsero indipendentemente l'uno dall'altro, ma in spiriti e forme affini. Alla propaganda delle idee, alla resistenza passiva, essi unirono comunicazioni politiche e militari alle forze esterne liberatrici, scioperi e sabotaggi contro gli occupanti, attività di bande (« partigiani », *maquis*) esercitanti la guerriglia.

Un contributo indiretto non trascurabile alla « Resistenza » venne fornito dalle Chiese cristiane, a cominciare dalla cattolica, che avevano preso ormai piena coscienza del carattere anticristiano del nazismo. Pio XII enunciò ripetutamente e solennemente principî di morale e diritto internazionali che intrinsecamente lo condannavano.

## 20. – *Sconfitte dell'Asse in Africa e in Russia. La caduta del fascismo in Italia*

Gli alleati occidentali ripresero l'iniziativa nell'Africa Settentrionale, mediante due operazioni convergenti sulla Libia: a est, il 23 ottobre 1942, l'ottava armata britannica sotto Montgomery scatenò l'offensiva di El-Alamein, travolgendo le truppe italo-tedesche di Rommel; a ovest gli anglo-americani con un grandioso sbarco in Marocco e in Algeria (8 novembre) si resero rapidamente padroni di quei territori, ottenendo l'adesione dello stesso Darlan (segretamente autorizzato da Pétain). A ciò l'Asse rispose con l'occupazione italo-tedesca della « Francia libera » e con quella della Tunisia. Intanto l'ottava armata inglese il 20 novembre entrava a Bengasi, e avanzando sempre alle calcagna di Rommel in ritirata, il 23 gennaio 1943 occupava Tripoli. Dalla metà di marzo 1943 si svolse l'offensiva anglo-americana contro le forze dell'Asse asserragliate in Tunisia: si distinsero particolar-

mente nella resistenza le truppe italiane comandate dal generale Messe. Il 7 maggio caddero Biserta e Tunisi; il 15 si ebbe la capitolazione generale.

Contemporaneamente in Russia, nel dicembre 1942, i sovietici ripresero l'offensiva invernale al nord, riconquistando Velikie-Luki e Schlüsselburg; nel gennaio 1943 vennero alla riscossa sul medio Don e liberarono il Caucaso del Nord; il 2 febbraio l'armata tedesca di Stalingrado capitolò, e fu un colpo gravissimo per i tedeschi. In quel mese Kursk, Kharkov e parte del bacino del Donez vennero liberati: i Russi così rientravano vittoriosamente in Ucraina. Il corpo di spedizione italiano uscì pressochè annientato dall'avventura in cui lo aveva impegnato Mussolini, sperperando fuori del teatro italiano di guerra forze preziose per la difesa del territorio nazionale.

Le sconfitte in Africa e in Russia resero definitivo il distacco del popolo italiano dal regime fascista: vi contribuirono i bombardamenti aerei alleati, divenuti intensi dalla fine del 1942. Scomparsa ormai ogni fiducia nella vittoria, si comprendeva dai più – anche nel campo fascista – l'insensatezza di una guerra in cui l'Italia si rovinava a solo vantaggio della Germania. I partiti antifascisti disciolti erano andati riprendendo fin dal 1942 una attività clandestina, e ne era sorto uno nuovo, il « partito d'azione » di carattere fra liberale e socialista. Si stabilirono fra essi collegamenti, da cui derivarono i « Comitati di liberazione nazionale ». Nel marzo 1943 scoppiarono in Italia settentrionale scioperi di movente immediato economico, ma a sfondo politico. Si fece generale la convinzione che unica via di salvezza per l'Italia era lo « sganciamento » dalla Germania e la riconcilizione con le potenze occidentali, le quali difendevano nella guerra i principî su cui era sorto lo stato unitario italiano.



Un movimento di resistenza italiano esisteva già, pubblicamente, all'estero per opera del fuoruscitismo antifascista. Esso mirò a dimostrare al mondo che il popolo italiano non era responsabile della guerra e non faceva causa comune con il nazifascismo contro la libertà dei popoli; si sperava così di evitare che l'Italia fosse travolta nell'imminente disastro tedesco, rimanendone assicurata l'indipendenza e l'integrità territoriale. Il centro di questo movimento era agli Stati Uniti. Si tentò colà la formazione di un Consiglio Nazionale italiano, da riconoscersi dagli alleati, e di una legione italiana che partecipasse alla lotta per la libertà e la democrazia, acquistando titoli all'Italia per il regolamento finale.

Nè l'uno nè l'altro proposito trovarono da parte degli alleati il concorso necessario. A contrastare gli sforzi dei patrioti esuli contribuì la formula della « resa incondizionata » adottata nel convegno Roosevelt-Churchill a Casablanca (gennaio '43). L'errore di codesta formula fu denunziato dai nostri esuli: ma inutilmente.

La convinzione che l'Italia dovesse cambiar rotta era penetrata nelle stesse sfere dirigenti monarchico-militari, fino al re compreso, che incominciò a pensare a un licenziamento di Mussolini. Il prestigio del duce era caduto: in seno alla casta politica fascista si era formata una corrente di opposizione, intorno agli ex-ministri degli esteri Grandi e Ciano (quest'ultimo era stato licenziato da Mussolini nel febbraio '43).

La situazione si risolse dopo che al principio di luglio gli anglo-americani furono sbarcati in Sicilia e avanzarono rapidamente nell'isola. Nella notte sul 25 luglio una riunione lunga e tempestosa del Gran Consiglio fascista terminò col voto di un ordine del giorno Grandi domandante sostanzialmente un ritorno allo Statuto.

Fondandosi su questo voto, il re nel pomeriggio del 25 luglio licenziò Mussolini, facendolo mettere sotto custodia armata, e lo sostituì con il maresciallo Badoglio e un ministero di affari. All'annunzio del cambiamento si scatenò in tutta Italia un movimento travolgente antifascista, senza contrasto da nessuna parte. Il partito fascista venne sciolto, e aboliti furono il Gran Consiglio, il Tribunale Speciale, le Corporazioni; i partiti antifascisti ripresero pubblicamente la loro attività, nonostante il divieto governativo, e chiesero lo « sganciamento ». In risposta Hitler intensificò, nell'inerzia governativa, il già iniziato afflusso di truppe tedesche in Italia.

## 21. – *L'armistizio italiano. L'Italia divisa in due.*

Trattative segrete avviate con ritardo dal governo Badoglio portarono il 3 settembre alla firma dell' « armistizio corto » di Cassibile (Siracusa), equivalente praticamente a una resa incondizionata. Mancanza di direttive adeguate delle due parti fece sì che quando l'8 sera l'armistizio fu pubblicato dagli alleati, nulla si trovò disposto per la difesa italiana di fronte alla reazione tedesca. Roma fu investita e capitolò il 10, dopo resistenze parziali, mentre il re e Badoglio si allontanarono senza lasciare un governo. Nell'Italia settentrionale e centrale i comandanti militari italiani capitolarono quasi ovunque senza resistenza di fronte alla intimazione tedesca: sfacelo che fu il punto di arrivo della « fascistizzazione » dell'esercito. La flotta invece salpò compatta per Malta, secondo gli ordini ricevuti. Anche le forze italiane nei Balcani capitolarono, salvo qualche resistenza parziale, talora eroica (massacro di Cefalonia). L'Italia rimase tagliata in due occupazioni, tedesca e alleata; nella prima zona i tedeschi installarono il governo di Mussolini liberato, e questi proclamò una « repubblica sociale », con sede a Salò (Brescia). Si aggiunse così per l'Italia alla guerra esterna quella civile; fu compromessa nuovamente la posizione morale dell'Italia di fronte agli alleati, e svalutato l'intervento nostro al loro fianco. Il governo di Salò fu poco più che un « governo fantoccio » in mano della Germania: esso subì, con protesta timida e vana, la « sospensione » effettuata da Hitler della sovranità italiana nella Venezia Tridentina, Cadore e Venezia Giulia, preludio di un'annessione tedesca (e forse in parte croata) in caso di vittoria germanica.



Parziale compenso a questi danni gravissimi arrecati al paese dal fascismo di Salò fu il pieno sviluppo nell'Italia nazifascista, a opera soprattutto dei partiti antifascisti, la « Resistenza », con la « guerra partigiana ». Fra le diverse resistenze europee, di cui abbiamo già parlato, a quella italiana spetta un posto d'onore, non sufficientemente riconosciuto dagli alleati. Essa mantenne e incrementò la opposizione politico-morale al nazifascismo, e organizzò una coraggiosa guerriglia, che molestò le comunicazioni nazifasciste e tenne zone montagnose, impegnando forze nemiche considerevoli. Ma agì anche nelle città, o nelle immediate vicinanze, con attentati e colpi di mano, e movimenti operai (scioperi ripetuti in Alta Italia). I nazifascisti adoperarono rappresaglie multiple, e le feroci torture poliziesche che già conosciamo (a Roma, l'eccidio delle Fosse Ardeatine, 24 marzo 1944).

Gli alleati, sbarcati al principio di settembre in Calabria, il 1º ottobre entrarono in Napoli, precedentemente insorta contro i nazifascisti. Il governo di Badoglio, stabilitosi a Brindisi, il 13 ottobre dichiarò guerra alla Germania e fu riconosciuto dagli alleati quale « cobellige-

rante »: precedentemente, aveva dovuto sottoscrivere a Malta (29 settembre) l' « armistizio lungo », che dava pieno controllo sull'Italia e sul governo italiano agli alleati. Questi accettarono solo modesti reparti dell'esercito regolare per la partecipazione alla guerra, e si mostrarono piuttosto restii allo sforzo partigiano. L'avanzata alleata procedette lentissima: nel gennaio 1944 venne effettuato uno sbarco ad Anzio, finito in un nuovo ristagno.

I sei partiti antifascisti (liberale, democratico cristiano, democratico del lavoro, d'azione, socialista e comunista) stretti in coalizione – non senza contrasti fra loro – ripresero la propria attività, aperta nella zona alleata, clandestina in quella tedesca; e a Roma si costituirono in Comitato di liberazione nazionale. Essi negarono a Badoglio la collaborazione politica, e nel congresso di Bari (28-29 gennaio 1944) chiesero l'abdicazione del re. Questi resistette, sebbene la richiesta fosse sostenuta da uomini come Croce e Sforza (rientrato in Italia). Si trovò infine un accomodamento; il 12 aprile 1944 Vittorio Emanuele III annunciò la sua decisione « irrevocabile » di ritirarsi a vita privata, affidando al principe Umberto la luogotenenza del regno, subito dopo che Roma fosse liberata: e il 21 aprile Badoglio costituì a Salerno un governo con rappresentanti dei sei partiti.

Il 4 giugno 1944 gli alleati, dopo un'offensiva vittoriosa a sud di Roma, entrarono nella capitale. Quivi il Luogotenente incaricò di costituire il nuovo governo Bonomi, capo del Comitato di liberazione nazionale; questi lo formò sulla base dei sei partiti, e si stabilì in Roma. Il Luogotenente s'impegnò per l'autodecisione istituzionale alla fine della guerra. Il 22 agosto Firenze fu liberata.



## 22. – *Sconfitta finale della Germania e del Giappone*

Durante l'anno all'incirca che va dal crollo del fascismo alla liberazione di Roma, la Russia continuò nella parte di protagonista della guerra terrestre. Gli anglo-americani, non ancora pronti a costituire il secondo fronte invocato impazientemente da Stalin, intensificarono l'offensiva aerea sulla Germania, riducendo le sue città maggiori a cumuli di rovine.

L'offensiva sovietica iniziata alla fine del luglio 1943 portò alla liberazione del territorio russo. Nel gennaio 1944 gli eserciti dell'URSS passarono l'antico confine orientale polacco; a metà marzo passarono il Dniepe e alla fine del mese raggiunsero il Pruth; nella prima metà di aprile, liberata la Crimea, venne ripresa Odessa.

Finalmente, due giorni dopo la liberazione di Roma, gli alleati occidentali sbarcarono in Francia, sulla costa normanna (6 giugno 1944), e fecero rapidi progressi. Il 22 giugno ebbe inizio l'offensiva « rossa » di estate nella Russia Bianca e già il 2 luglio era occupata Minsk, il 16 Vilna. Hitler, ormai entrato nel regno della follia, seguitava a mostrarsi sicuro della vittoria, fidando nelle bombe volanti lanciate con nuovi ordigni dal continente sull'Inghilterra. Queste fecero vittime civili e rovine senza intaccare menomamente il potenziale militare alleato.

Si erano andate formando in Germania intese antihitleriane fra elementi militari e borghesi. Ne venne l'attentato del 20 luglio 1944 contro Hitler, che avrebbe dovuto esser sostituito da una dittatura militare. L'attentato fallì, e fu seguito da una repressione spietata.

Intanto, le sorti della guerra in Francia precipitarono. Alla fine di luglio gli americani sfondarono le linee tedesche ad Avranches e dilagarono verso Parigi e la Loira; il 15 agosto ingenti forze anglo-americane e francesi sbarcarono in Provenza avanzando verso il nord; il 19 Parigi insorse e venne liberata il 25. Ai primi di settembre quasi tutta la Francia era liberata, e De Gaulle costituì a Parigi il nuovo governo della Francia. Gli alleati entrarono quindi in Belgio e in Olanda, e a metà settembre penetrarono in Germania. Il 21 ottobre Aquisgrana era espugnata, il 23 novembre un esercito francese liberava Strasburgo.

Sul fronte orientale i disastri tedeschi furono altrettanto gravi. La Finlandia il 25 agosto 1944 chiese l'armistizio, che venne firmato a Mosca il 19 settembre a non durissime condizioni. Tra luglio e ottobre Paesi baltici e Polonia furono in mano dei russi; questi costituirono a Lublino (23 luglio) un Comitato nazionale polacco, che si trasformò poi in governo provvisorio (dicembre) e si trasportò a Varsavia. In Rumenia re Michele il 23 agosto effettuò un colpo di stato contro Antonescu; il 31 i sovietici occupavano Bucarest; il 12 settembre si firmò a Mosca l'armistizio rumeno. In Bulgaria – ove era morto misteriosamente nell'agosto 1943 re Boris – l'esercito sovietico entrò ai primi di settembre senza resistenza, e l' 11 fu firmato l'armistizio. Anche dall'Ungheria occupata nel marzo 1944 i tedeschi furono cacciati dai russi. In Jugoslavia, nel ribollimento di partiti e di stirpi, il movimento di resistenza predominante era divenuto (contro quello di Mihailovic, imputato di « collaborazionismo ») quello del « maresciallo Tito », comunista. Le truppe di Tito raggiunsero il controllo di quasi tutto il territorio nazionale e a metà settembre operarono la congiunzione con quelle sovietiche. Il 20 ottobre Belgrado venne liberata: il 18 l'armata



rossa era entrata in Cecoslovacchia. Il 13 ottobre i britannici avevano liberato Atene.

A metà dicembre 1944 una violenta controffensiva tedesca nelle Ardenne fece indietreggiare il fronte alleato; ma nel gennaio 1945 una controffensiva americana ristabilì la situazione, e alla fine di febbraio gli americani avanzarono sul Roer e nella zona di Colonia. Grandi progressi realizzò rapidamente l'offensiva sovietica nel gennaio 1945: essa avanzò dalla Vistola all'Oder, penetrando in Prussia orientale; a marzo investì Stettino, superò l'Oder, entrò in Austria. A primavera si ebbe l'esito finale. Le due branche della tenaglia antigermanica si andarono sempre più avvicinando: gli occidentali passarono Reno, Meno, Weser, Elba; occuparono all'estremo nord Amburgo, all'estremo sud Monaco. I sovietici espugnarono Vienna (16 aprile) e investirono Berlino, che il 2 maggio si arrese. In Italia il 9 aprile s'iniziò l'ultima offensiva (con truppe inglesi, americane, francesi, polacche, italiane regolari) contro la « linea gotica », e il 24 venne superato il Po: il 25 scoppiò l'insurrezione generale nell'Italia settentrionale, e il 28 Mussolini in fuga venne fucilato a Dongo (Como) dai partigiani. Altre esecuzioni o « rappresaglie » vi furono in quei giorni; di esse fu più tardi a bella posta esagerato enormemente il numero. Il 29 aprile il comando tedesco d'Italia e d'Austria firmò a Caserta la resa a discrezione. Il 2 maggio vennero annunciate la morte (per suicidio) di Hitler, e la successione dell'ammiraglio Doenitz; il 5 si arresero le forze tedesche del fronte settentrionale; il 7, al quartier generale del comandante supremo americano Eisenhower, a Reims, venne firmata la resa incondizionata tedesca, ratificata il 10 a Berlino.

Al momento della capitolazione germanica anche le sorti della guerra nipponica apparivano decise. L'offensiva giapponese, nonostante l'estrema espansione rag-

giunta nei primi mesi, non riuscì a intaccare i quattro pilastri della difesa anglo-americana: Alaska, Hawaji, Australia, India. Gli anglo-americani seppero realizzare l'unità direttiva e la stretta associazione della strategia e tattica navale con quelle aeree: l'America incrementò sistematicamente e poderosamente ambedue queste forze, e l'uso del *radar* dette da solo una superiorità agli anglo-americani. Con le due grandi vittorie aeronavali nel Mar dei Coralli (maggio 1942) e alle isole Midway (giugno) gli americani iniziarono la riscossa. Le forze giapponesi vennero contenute e gradualmente ricacciate, e la cintura vastissima di sicurezza eretta dall'alto comando giapponese fu sorpassata e sconvolta. Nel dicembre 1943 gli americani sbarcarono nella Nuova Britannia, nel gennaio 1944 nelle isole Marshall, procedendosi lentamente ma sicuramente all'obbiettivo finale: l'accerchiamento e l'attacco del Giappone propriamente detto. Il Giappone tentò rompere il cerchio con una avanzata terrestre a sud-ovest, verso la Cina meridionale e il Tonchino, e attraverso la Birmania verso l'India. Furono conseguiti risultati notevoli, ma nè Ciang Kai-Scek fu schiacciato, nè la diversione birmano-indiana riuscì. La flotta giapponese si arrischiò in quella che è stata detta la più grande battaglia navale della storia (Leyte, 23-26 ottobre 1944) e ne uscì distrutta. Le Filippine (5 febbraio 1945, entrata americana a Manila) e Borneo furono riconquistate, e i bombardamenti delle superfortezze americane sul Giappone si fecero distruttivi.

La soluzione venne più rapida di quel che si attendeva, per opera della « bomba atomica », il nuovo spaventoso ritrovato che gli Stati Uniti riuscirono per primi a realizzare. La prima fu gettata il 6 agosto su Hiroshima, la seconda il 9 su Nagasaki. Nell'intervallo, l' 8, l'URSS dichiarò guerra al Giappone, procedendo



a una offensiva in Manciuria. Il governo giapponese allora dichiarò di accettare la resa incondizionata (14 agosto); questa fu firmata il 1° settembre 1945.

## 23. – *Il secondo dopoguerra. I tre " big " e le Nazioni Unite*

La seconda guerra mondiale lasciò dietro di sè uno sconvolgimento territoriale, politico, sociale ben superiore a quello della prima. Le tre potenze maggiori si trovarono a occupare vastissimi territori in Europa, Asia e Africa, e a dover provvedere a ristabilirvi condizioni normali di vita, prima ancora della sistemazione politico-territoriale. Vi furono territori a occupazione unica: americana nel Giappone, inglese nelle colonie italiane, russa negli Stati dell'Europa orientale. In altri, vi fu occupazione mista, sia congiunta (anglo-americani in Italia), sia con ripartizione di zone. Il caso più importante fu quello della Germania, divisa in tre zone (l'orientale, di occupazione sovietica), cui se ne aggiunse una quarta, francese. Analoga fu l'occupazione quadripartita in Austria. Nella Venezia Giulia si ebbe una occupazione anglo-americana (Trieste) e jugoslava. Talune occupazioni assunsero l'aspetto di annessioni anticipate: tale fu il caso in Germania per la Prussia orientale divisa tra russi e polacchi, la occidentale, la Pomerania e la Slesia ove si trasportarono popolazioni polacche, fuggenti od espulsi gli abitanti tedeschi – come espulsi furono i tedeschi di Cecoslovacchia dai territori sudetici –; tale pure per gran parte della Venezia Giulia, compresa Fiume, occupata dagli jugoslavi e donde emigrarono in massa gli italiani.

Tentativi iniziali di organizzazione per il dopoguerra erano stati fatti prima della fine di questa in convegni

dei tre *big* (i capi di governo americano, russo, inglese), a Teheran nel novembre-dicembre '43, a Yalta nel febbraio '45, a Potsdam nel luglio '45. Questi convegni portarono ad accordi parziali e provvisori, talora anche equivoci; la prosecuzione delle trattative per gli affari pendenti fu affidata alla conferenza dei quattro (essendosi aggiunta la Francia) ministri degli esteri.

Contemporaneamente si pensò, per impulso particolare di Roosevelt, a trasformare l'associazione temporanea di guerra delle Nazioni Unite in organizzazione permanente. Una conferenza a San Francisco (25 aprile-26 giugno 1945) stabilì lo statuto delle « Nazioni Unite », o, secondo la sigla, dell'UNO (*United Nations Organisation*) o ONU. Primo fine dell'UNO è mantenere la pace e la sicurezza internazionale con misure collettive per prevenire e reprimere minacce alla pace ed aggressioni; inoltre, sviluppare relazioni amichevoli tra le nazioni sulla base dell'eguaglianza di diritti e dell'autodecisione dei popoli, e promuovere la cooperazione internazionale in tutti campi, a ciò provvedendo una quantità di organismi dipendenti o collegati. Organi fondamentali delle N. U. sono l'Assemblea generale e il Consiglio di sicurezza; a questo spettano, per quanto riguarda la pace internazionale, le funzioni più importanti e perciò vi appartengono permanentemente le potenze maggiori (USA, URSS, Gran Bretagna, Francia, Cina) con diritto di veto.

Sede delle N. U. – la cui prima assemblea si tenne a Londra nel gennaio 1946 – è New York. L'UNO prese il posto della Società delle Nazioni, che ufficialmente le trasmise le sue competenze, sciogliendosi (ultima assemblea dell'aprile 1946).

Un pacifico lavoro è stato compiuto nel campo economico, sociale, culturale (per quest'ultima parte è stata costituita la UNESCO (*U. N. Educational Scientific Cultural Organisation*). Per quanto riguarda i problemi politici fondamentali, è apparso ben presto come l'UNO serva utilmente di luogo d'incontro e di discussione, ma difficilmente possa portare a risoluzioni pratiche, data la mancanza di una forza superstatale e il diritto di veto entro il Consiglio di sicurezza. E anziché sanare i contrasti di cui ora diremo fra URSS e Occidentali, sono stati questi contrasti a prender possesso dell'UNO e a dominarne in gran parte l'andamento. Ciò si è visto in particolare quando si è venuto a discutere del disarmo, e soprattutto della « questione atomica ». La bomba atomica (che dal 1949 anche la Russia possiede) è stata valutata nelle sue terrificanti conseguenze, che sarebbero ancor più spaventose per la molto più potente bomba all'idrogeno. Per ovviare alle catastrofi, si discute da anni presso l'UNO, nella « commissione atomica », l'abolizione controllata dell'arma atomica; ma sul controllo non si è raggiunto un accordo pratico fra URSS e Occidentali.



L'uso ed abuso del veto da parte dell'URSS ha avuto tra gli altri effetti quello di tener fuori fino ad oggi dall'UNO l'Italia, contrariamente a una clausola del trattato di pace. La Russia, cioè, si è rifiutata all'ammissione italiana finchè non fossero ammessi altri stati (taluni « satelliti » orientali) che non erano accettati dalla maggioranza dell'Assemblea.

## 24. – *I trattati di pace e l'occupazione tedesca. Il dissidio fra URSS e Occidentali*

La già menzionata conferenza dei quattro ministri degli esteri nell'aprile-luglio 1946 preparò i trattati di pace con gli stati « ex-satelliti della Germania », che furono poi discussi nella conferenza parigina detta dei

Ventuno (luglio-ottobre 1946), dal numero delle Nazioni Unite che vi parteciparono. Gli stati vinti non furono ammessi alla discussione, ma semplicemente sentiti (De Gasperi per l'Italia, il 10 agosto). Si giunse così alla firma, il 10 febbraio 1947, a Parigi, dei trattati di pace con la Finlandia, Rumenia, Ungheria, Bulgaria, Italia. Furono sancite rispetto a tutti gli stati vinti riparazioni economiche e giuridiche (punizioni dei criminali di guerra), misure ampie di disarmo, obblighi di regime democratico, e riduzioni territoriali. La Finlandia dovette ripetere le cessioni fatte nel 1940 (principali l'istmo di Carelia con Viipuri, e il saliente di Salla). La Rumenia cedette definitivamente la Bessarabia alla Russia e la Dobrugia meridionale alla Bulgaria, ma riacquistò l'intera Transilvania. L'Ungheria tornò ai confini del Trianon. La Bulgaria restituì i territori jugoslavi e greci occupati durante la guerra. L'Italia dovette rinunciare a ogni diritto sulle colonie (di cui vedremo più avanti le sorti); cedere alla Francia Briga e Tenda, alla Grecia il Dodecanneso, alla Jugoslavia la più gran parte della Venezia Giulia, mantenendo Gorizia, Gradisca, Monfalcone; fra i due stati fu creato il « Territorio libero di Trieste », la cui costituzione peraltro, per mancato accordo fra *Big* occidentali e URSS, non è mai entrata in funzione, perdurando l'occupazione anglo-americana e jugoslava (che in quest'ultima zona si è trasformata, con acquiescenza anglo-americana, in annessione di fatto). Il 20 marzo 1948 Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia si dichiararono per il ritorno del TLT all'Italia, esprimendo poi successivamente il parere che si effettuasse in proposito un accordo diretto italo-jugoslavo. Il governo italiano si è dichiarato disposto, purchè l'accordo non avesse per effetto ulteriori cessioni di terre abitate da italiani. La Jugoslavia non ha finora accettato di trattare su



questa base. È invece intervenuto un accordo fra il governo italiano e gli altri firmatari del trattato, salvo l'URSS, per abolizione di una serie di clausole limitanti la sovranità italiana e per la riduzione o la rinuncia alle riparazioni.

Finora non si è raggiunto un accordo per il trattato con l'Austria; in quanto a quello con la Germania, esso fu deliberatamente rinviato. Tuttavia il ristabilimento in Germania dell'unità economico-amministrativa venne proclamato in linea di principio dai grandi vincitori; ma essa, già per sè difficile a causa della occupazione quadripartita, divenne impossibile a causa del contrasto fra Occidentali e URSS. Si può dire che l'ultimo atto concorde dei Quattro, per la questione tedesca, fosse il processo di Norimberga contro i nazisti criminali di guerra, terminato con dodici condanne a morte (ottobre 1946). La conferenza dei quattro ministri degli esteri a Mosca nel marzo-aprile 1947 rivelò un dissidio inconciliabile confermato dalla successiva del novembre-dicembre a Londra.

Fu questo il caso più clamoroso del dissidio fra URSS e « grossi » occidentali – Stati Uniti soprattutto –; ma esso si è esteso, si può dire, a tutto il mondo, confluendovi contrasti d'interessi, motivi di sicurezza, opposizione di regimi e di ideologie. Punto di partenza ne è stata l'espansione della potenza russa, fino oltre Berlino e fino a Vienna; si è combinata con essa l'influenza di Mosca sui partiti comunisti occidentali, particolarmente forti l'italiano e il francese (quasi nullo, invece, il britannico). Di qui preoccupazioni delle potenze occidentali, e la formazione – sia negli Stati Uniti, sia nei paesi europei – di un forte sentimento anticomunistico: al che corrisposero sospetto e avversioni analoghe dell'URSS e dei suoi satelliti e l'azione ostile dei partiti comunisti occidentali contro i loro governi. Tutto que-

sto aggravò i contrasti particolari nelle zone di incontro, principalmente in Germania; ma anche in Austria, sul Danubio, in Grecia, Turchia, Persia; e più lontano ancora, in Cina, ove nazionalisti e comunisti si contrapponevano (vedi appresso), e nella Corea divisa tra occupazione russa a nord e americana a sud.

Due episodi ebbero efficacia immediata nel rendere palese il contrasto, iniziandosi quella che è stata detta « la guerra fredda »: le domande di vantaggi territoriali rivolte ripetutamente dalla Russia alla Turchia, e da questa energicamente rigettate; e la rivolta comunista in Grecia (vedi appresso). Sotto l'impressione di questi due episodi venne emesso il messaggio del presidente degli Stati Uniti Truman al Congresso in data 12 marzo 1947. In esso il presidente enunciò quella che fu chiamata « dottrina di Truman » (per analogia con quella di Monroe); e cioè, formulò come direttiva della politica estera americana « quella di sostenere i popoli liberi i quali resistano ai tentativi di coercizione da parte di minoranze armate o di pressioni esterne », con evidente riferimento alla politica della Russia comunista.

## 25. – *Evoluzione interna dei singoli stati e formazione dei due blocchi*

Dietro l'URSS da una parte, a fianco degli USA dall'altra si schierarono la maggior parte degli stati europei: e la formazione dei due blocchi si intrecciò strettamente con gli avvenimenti interni. Precedette la formazione del blocco orientale-sovietico e riuscì più compatto, per l'assoluto predominio dell'URSS, capo del comunismo.

Nell'immediato dopoguerra anche negli stati dell'Europa orientale si erano formati governi democratici di unione nazionale, dalla democrazia-borghese al comunismo, con assemblee costituenti e costituzionali dello stesso tipo: tuttavia con riforme sociali più avanzate, specialmente per la proprietà agraria. In Cecoslovacchia tornò alla presidenza della repubblica il vecchio Benes, « socialista nazionale »; il partito relativamente più forte risultante dalle elezioni dell'Assemblea costituente fu però fin dal principio il comunista. Su richiesta dell'URSS fu ceduta a questa l'Ucraina subcarpatica, ricuperandosi per il resto i confini del 1938 (oltre i tedeschi dei Sudeti furono espulsi per la più gran parte gli ungheresi della Slovacchia). In Ungheria l'Assemblea costituente, in cui ebbe la prevalenza assoluta il Partito dei piccoli proprietari, proclamò (gennaio 1946) la repubblica. Anche in Bulgaria un plebiscito (settembre 1946) si dichiarò per la repubblica.



Per la Polonia il *leader* del partito dei contadini Mykolajczyk si staccò dal governo di Londra in rotta con Mosca, e tornò in patria; e così anche là si formò un governo di coalizione (giugno 1945). Questo si accordò nel gennaio 1946 con l'URSS circa la frontiera orientale, accettando sostanzialmente la linea di demarcazione russa. In Jugoslavia fra il maresciallo Tito e il governo regio di Londra si arrivò a un accordo, e il rappresentante del secondo governo, Subasic, formò con Tito (marzo 1945) un governo di coalizione; ma già nell'ottobre Subasic dette le dimissioni, e seguirono nel novembre le elezioni della Costituente su una sola lista governativa, comprendente insieme con i comunisti altri partiti *ralliés*. La costituzione jugoslava, repubblicana-federale (Serbia, Montenegro, Macedonia, Bosnia Erzegovina, Croazia, Slovenia), fu promulgata il 31 gennaio 1946. Un'altra repubblica venne proclamata nello stesso mese, in Albania. In Grecia si ebbe in dicembre 1944-gennaio 1945 una guerra civile fra il governo provvisorio sotto il reggente, il metropolita Damaskinos,

e l'ELAS, formazione partigiana a prevalenza comunista. Nel settembre 1946 un plebiscito portò al ritorno di re Giorgio II, a cui, morto nell'aprile 1947, successe il figlio Paolo I. Ma ripresero le ostilità e la guerra civile con l'estrema sinistra, più che mai legata al comunismo di Mosca, e sostenuta dai governi confinanti; essa è terminata solo nel 1949.

Negli altri paesi dell'Europa orientale i comunisti hanno assunto un predominio assoluto, assorbendo i socialdemocratici, riducendo taluni partiti a semplici comparse e sciogliendone altri. Episodi capitali di questo processo sono stati, in Ungheria, l'annullamento della posizione preponderante dei «piccoli proprietari»; in Cecoslovacchia, l'imposizione attraverso una mobilitazione delle forze comuniste o paracomuniste del secondo ministero Gottwald (febbraio 1948), seguìta (giugno) dalle dimissioni di Benes, morto poco dopo (successore Gottwald stesso); in Rumenia, l'abdicazione (dicembre 1947) imposta a re Michele, con la susseguente proclamazione della repubblica; in Polonia, la fuga (ottobre 1947) di Mikolajczyk. Dovunque è stato sviluppato un regime nettamente autoritario, o piuttosto «totalitario». Processi politici, anche con esecuzioni capitali (Petkov in Bulgaria, Rajk in Ungheria, Clementis e Slansky in Cecoslovacchia), e un larghissimo fuoruscitismo hanno accompagnato questo processo. Gli stessi partiti comunisti, unici rimasti a governare, sono andati soggetti ad epurazione. I regimi filosovietici orientali sono entrati anche in conflitto con la Chiesa cattolica, mirando a sopprimere qualsiasi sua influenza sociale, e ad assoggettarla a un severo controllo dello stato. In Cecoslovacchia e in Ungheria si è delineata una tendenza a formare chiese di stato scismatiche.

A questa trasformazione interna dei paesi orientali risponde il loro legame sempre più stretto con Mosca.



Il posto del Comintern disciolto nel 1943 è stato preso (ottobre 1947) dal Cominform (Comitato d'informazione dei partiti comunisti) che è presso a poco lo stesso. Ciascun paese ha concluso con l'URSS un trattato di assistenza (e trattati bilaterali analoghi essi hanno concluso fra loro); ma la dipendenza da Mosca è ben maggiore della lettera dei trattati. Una eccezione al processo di sovietizzazione è stata portata dalla Jugoslavia. Il maresciallo Tito ha voluto mantenere l'indipendenza del suo regime autoritario da Mosca, e attraverso la scomunica del Cominform (giugno 1948) si è giunti fra lui e Mosca alla rottura completa, schierandosi tutti gli altri governi orientali dalla parte della seconda.

Negli stati occidentali, invece, si mantenne e rafforzò la democrazia liberale e sociale, a struttura parlamentare (salvo in Spagna e Portogallo, ove rimasero i regimi autoritari di destra di Franco e Salazar).

In Austria, con la caduta del nazismo, si ricostituì (29 aprile 1945) la repubblica federale austriaca, conforme alla dichiarazione precedentemente emanata dai Grandi Alleati. Il governo venne formato con la collaborazione dei due partiti maggiori, sociale-cristiano e socialdemocratico, e del minuscolo partito comunista (più tardi uscito). Nella Norvegia, Danimarca, Olanda liberate la ricostituzione del governo monarchico-parlamentare-democratico non offrì nessuna difficoltà. Nel Belgio re Leopoldo III, fortemente discusso per il suo comportamento rispetto ai Tedeschi invasori, non potè riprendere il suo posto, provvedendosi con la reggenza del fratello principe Carlo: si formarono due correnti, una prevalentemente vallona e socialista-liberale favorevole all'abdicazione, l'altra prevalentemente fiamminga e cattolica, favorevole al ritorno. Un *referendum* nel marzo 1950 dette una non grande maggioranza in favore

del re; ma l'opposizione continuò violenta. Re Leopoldo, tornato in Belgio, si decise ad affidare la reggenza al figlio Baldovino, e quindi ad abdicare in suo favore (luglio 1951). In Inghilterra riprese, appena finita la guerra, il sistema parlamentare dei due partiti alternantisi al potere; le elezioni generali del luglio 1945 dettero ai laburisti una strepitosa vittoria sui conservatori (390 contro 218) – i liberali quasi scomparvero – e Attlee formò un ministero puramente laburista, che sviluppò un'amplissima politica sociale di « pieno impiego » e di assistenza ai lavoratori, con talune importanti socializzazioni (miniere, ferrovie). Con le elezioni dell'ottobre 1951 sono tornati al potere, con maggioranza minima, i conservatori sotto Churchill. In Francia occorsero due assemblee costituenti per arrivare alla nuova costituzione parlamentare del 1946, in conformità della quale furono eletti l'Assemblea nazionale, dotata dell'autorità decisiva, e il « Consiglio della Repubblica ». Predominavano nell'Assemblea i comunisti e il Movimento repubblicano popolare (MRP), o democristiani; terzo grande gruppo il socialista (SFIO). Il 16 gennaio 1947 le due assemblee elessero il socialista Vincent Auriol presidente della repubblica; e si formò un governo quadripartito (MRP, radicali, socialisti e comunisti). De Gaulle si tenne lontano dalla nuova assemblea, fermo in una opposizione pregiudiziale alla costituzione parlamentare, e nelle sue idee « bonapartistiche »; e fondò più tardi un movimento autoritario, *Rassemblement du peuple français* (RPF). Nelle elezioni per la seconda Assemblea nazionale (17 giugno 1951) questo ottenne il maggior numero relativo di seggi, non più di un sesto all'incirca del totale; i comunisti, secondi, ne perdettero parecchi (ottenendo, tuttavia, il maggior numero di voti); la coalizione elettorale (« apparentamento ») dei partiti medi guadagnò la maggio-



ranza dei seggi, sebbene i repubblicani popolari siano stati dimezzati. I governi parlamentari si sono succeduti a breve distanza, con diverse combinazioni di partiti – esclusi comunisti e gollisti – ma con un personale ministeriale largamente costante. Il gollismo si è diviso e sembra in rapida decrescenza.

## *26. – La republica italiana.*

In Italia al gabinetto Bonomi successero un altro gabinetto Bonomi, uno Parri (già capo dei partigiani dell'Alta Italia) e uno De Gasperi (capo dei democristiani). La vita di questi ministeri, tutti sostenuti dai sei partiti del CLN, fu penosamente difficile, per la situazione interna e internazionale. Pur tuttavia si riuscì a mantenere in piedi e rimettere in moto la macchina dello Stato, a salvare la nazione dalla fame e dall'inedia, a proteggere la rinascita dell'attività economica, a riorganizzare i trasporti: e nonostante ogni dissenso i partiti collaborarono in solidarietà nazionale. L'opera di ricostruzione economica procedette, nell'insieme, con energia e rapidità. Quel che più importa, furono preservate – grazie alla Resistenza, alla caduta del fascismo e alla cobelligeranza – l'unità e l'indipendenza nazionali. Sotto il gabinetto De Gasperi ebbe luogo in piena libertà e tranquillità la doppia votazione del 2 giugno 1946: referendum per la forma istituzionale, ed elezioni della Costituente. Precedentemente si era avuta (9 maggio) l'abdicazione di Vittorio Emanuele III e la successione di Umberto II. Il referendum dette 12.717.923 voti alla repubblica contro 10.719.284 alla monarchia. Re Umberto lasciò il 13 l'Italia, senza riconoscere esplicitamente (contro l'impegno solennemente e ripetutamente preso) il verdetto popolare. Nelle elezioni per la Costituente risultarono in testa la Democrazia cristiana, con più di

8 milioni di voti e 207 seggi, il Partito socialista di unione proletaria con più di 4.700.000 e 115 seggi, il Partito comunista con più di 4.300.000 voti e 104 seggi. Seguivano varie altre formazioni di destra e di sinistra, fra cui il Partito repubblicano italiano (i « repubblicani storici ») con quasi un milione di voti e 23 seggi.

La Costituente elesse a grandissima maggioranza capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola. Questi incaricò della formazione del nuovo gabinetto De Gasperi, il quale costituì il 12 luglio 1946 il primo governo repubblicano, fondato sulla coalizione dei tre maggiori partiti e del Partito repubblicano « storico ». La Costituente attese alla elaborazione e discussione della nuova Carta costituzionale, che entrò in vigore il 1º gennaio 1948. Per essa l'Italia è una repubblica democratica parlamentare, con un presidente eletto per sette anni dalle due Camere e da un certo numero di rappresentanti regionali, e un governo nominato dal presidente, ma soggetto, per la sua permanenza al potere, al voto delle Camere stesse, alle quali spetta il potere legislativo. È ammesso in taluni casi il referendum popolare. Nell'organizzazione amministrativa dello Stato è stata introdotta la Regione, con larga autonomia e competenza anche legislativa nel quadro della costituzione. Il nuovo istituto, tuttavia, non è stato ancora attuato, salvo per alcune regioni periferiche dotate di maggiori poteri locali (Valle d'Aosta, Trentino, Alto Adige, Sardegna, Sicilia). Un articolo della costituzione sanzionò i patti del Laterano, mentre Chiesa e Stato furono dichiarati indipendenti e sovrani ciascuno nel suo ambito.

Nel maggio '47 aveva avuto fine il governo « tripartito ». De Gasperi, dopo aver costituito un governo di democristiani e di indipendenti, lo rifece nel dicembre ottenendo il concorso del PRI e del PSLI (partito socialista dei lavoratori italiani, sorto per scissione a destra



del PSI). Sotto questo quinto gabinetto De Gasperi venne eletto il 18 aprile 1948 il primo parlamento della Repubblica. La lotta si svolse tra il « Fronte democratico popolare » (socialisti, comunisti, indipendenti di sinistra), e i tre partiti governativi. Parteciparono altresì alla lotta elettorale liberali, monarchici e il Movimento Sociale Italiano (MSI: reviviscenza del fascismo di Salò). Le elezioni, svoltesi con perfetta calma e con un'enorme affluenza (92%), dettero per la Camera dei Deputati la maggioranza assoluta dei seggi (307) alla Democrazia cristiana, che aveva riportato quasi il 49% dei voti; il Fronte ne ebbe 182 con un po' più del 30% dei voti. Nel Senato la Democrazia cristiana ebbe pure la maggioranza assoluta degli eletti (130 su 237); in forza però dei senatori di diritto, introdotti da una disposizione transitoria della Costituzione, tale maggioranza riuscì solo relativa. L'11 maggio venne eletto come presidente della Repubblica delle due Camere riunite Luigi Einaudi. Rimase a capo del governo De Gasperi con un gabinetto di coalizione, in cui ai precedenti partiti si aggiunsero i liberali. Nel gennaio '50 i liberali e nell'aprile '51 i socialdemocratici del PSLI uscirono dal governo; questi ultimi si fusero il 1º maggio con i socialisti democratici del PSU (Partito socialista unitario) in un solo Partito socialista (Sezione italiana dell'Internazionale socialista: quest'ultima venne ricostituita formalmente il 30 giugno a Francoforte sul Meno).

## 27. – *Il Piano Marshall, e il movimento federale europeo.*

Il Segretario di stato americano Marshall, in un discorso del 5 giugno 1947 si dichiarò in favore di una intesa fra le nazioni europee per una cooperazione eco-

nomica, e di aiuti finanziari ad esse da parte degli Stati Uniti. L'invito di Marshall era rivolto anche alla Russia e agli altri governi orientali; ma la Russia lo respinse, pretendendo che il piano fosse lesivo dell'indipendenza nazionale. Al rifiuto russo seguirono quelli degli altri Stati orientali; il governo cèco, che in un primo tempo aveva aderito, ritirò la sua adesione. Le sedici nazioni europee (fra cui l'Italia) aderenti al Piano tennero una conferenza a Parigi, nel marzo '48, da cui uscì l'OECE (Organizzazione Europea di Cooperazione Economica). In rispondenza a questa il governo americano stabilì un piano quadriennale (1948-1951) di versamenti ai singoli stati, il cui scopo era di far fronte alla scarsità europea di dollari, permettendo la ripresa produttiva.

L'OECE ha realizzato una certa cooperazione economica fra gli stati europei « occidentali », regolarizzando particolarmente i rapporti commerciali-monetari. Contemporaneamente si ebbe fra taluni stati dell'Europa occidentale un restringimento di relazioni politico-militari promosso dal timore di una futura riscossa tedesca, e più ancora dalla incombente preponderanza russa. Si firmò così a Bruxelles (17 marzo 1948) un patto fra Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo (i tre ultimi paesi, legati fra loro da accordi commerciali, sono indicati col nome-sigla di Benelux). A unioni più ampie e più strette tendevano i movimenti federalistici e unionistici europei, di cui gli inizi risalivano all'anteguerra e lo sviluppo (notevole particolarmente in Italia e in Francia) al dopoguerra immediato, e che dettero luogo nel maggio 1948 a un congresso per l'Europa all'Aja. I Cinque di Bruxelles invitarono gli altri stati occidentali a istituire un « Consiglio dell'Europa », composto di un Comitato di ministri – deliberante all'unanimità – e di una Assemblea consultiva. Il Consiglio entrò in funzione a Strasburgo nell'agosto 1949. Più ristretta, ma più concreta è stata l'iniziativa del ministro francese Schuman per una « Comunità europea del carbone e dell'acciaio » (CECA), il cui atto istitutivo è stato firmato (Parigi, 18 aprile 1951) dalla Francia, dai tre stati del Benelux, dalla Germania di Bonn (vedi appresso) e dall'Italia.



Propugnatore instancabile dell'unione europea fu da parte italiana Carlo Sforza, ministro degli esteri dal febbraio 1947 al luglio 1951 (m. settembre 1952). Egli intrecciò questa sua azione unionista a quella per la revisione del trattato di pace italiano e per il ritorno del TLT all'Italia.

## 28. – *L'ulteriore contrasto fra i due blocchi. Il Patto atlantico e la CED. Le due Germanie*

Del contrasto fra i due blocchi ha continuato ad essere uno dei teatri maggiori la Germania. Poichè l'URSS procedeva a riorganizzare secondo le proprie vedute la Germania orientale da essa occupata, le altre potenze occupanti si accinsero a fare altrettanto nella Germania occidentale. Nel biennio 1948-49 si collegarono fra loro le tre zone con l'Unione doganale, la gestione interalleata della Ruhr e la riforma monetaria (marco occidentale), la quale ultima ebbe esito felicissimo; infine, i diversi « paesi » della Germania occidentale, ciascuno dei quali aveva da tempo il suo governo e il suo parlamento, costituirono nel corso del 1949 una repubblica federale con un presidente, un cancelliere e due camere (capitale Bonn). Nella Saar, invece, il governo francese costituì un governo autonomo, in unione economica con la Francia.

A tali misure il governo sovietico reagì con il « blocco di Berlino » (giugno 1948), cioè della parte di Berlino

occupata dagli Occidentali: blocco destinato ad affamare la città, e a rendere insostenibile la posizione degli Occidentali nella capitale tedesca. Ma una grandiosa organizzazione di rifornimento aereo fece fallire il piano russo. Mentre il blocco durava ancora, si firmò a Washington il «Patto Atlantico» (4 aprile 1949) col quale Stati Uniti, Canadà, Gran Bretagna, Francia, Italia, Benelux, Danimarca, Islanda, Norvegia e Portogallo si impegnarono ad appoggio reciproco contro aggressioni. Poco dopo il governo sovietico si decise a togliere (12 maggio 1949) il blocco di Berlino. Si riunì subito dopo (maggio-giugno 1949) una nuova conferenza a quattro per la Germania, ma senza risultato. Anche l'URSS procedette in quest'anno nella zona orientale, oltreché all'introduzione del «marco orientale» (assai deprezzato rispetto all'occidentale), alla costituzione di un governo e di un parlamento, formalmente corrispondenti a quelli della Germania occidentale, ma di fatto analoghi ai regimi dei paesi «satelliti».

Per la difesa dell'Europa occidentale si deliberò da una delle conferenze periodiche atlantiche l'istituzione di un «esercito europeo», sotto un comando unico (americano). Apparve necessario un contributo di truppe tedesche; e per evitare la ricostituzione di un esercito tedesco nazionale, con ripresa militaristica e nazionalistica, si escogitò la fusione supernazionale dei contingenti alleati per mezzo di una «Comunità europea di difesa», che dovrebbe trasformarsi uno Stato federale europeo. Il trattato relativo, firmato a Parigi il 27 maggio 1952 da Germania di Bonn, Francia, Italia e Benelux, non ha avuto ancora le ratifiche necessarie, ed è tuttora oggetto di vive discussioni. Si è venuto intanto elaborando a Strasburgo da un' «assemblea *ad hoc*» uno schema di costituzione federale.



## 29. – *I movimenti d'indipendenza dei " popoli di colore " e i contrasti extraeuropei dei due blocchi. La guerra di Corea. Morte di Stalin e approcci fra i due blocchi.*

Dopo la guerra ebbe sistemazione pacifica la questione indiana, avendo accettato il governo laburista la costituzione entro il *Commonwealth* (1947) dell'Hindustan e del Pakistan. Il secondo risulta dai due settori musulmani – divisi geograficamente fra loro – dell'India. La Birmania divenne indipendente, fuori del *Commonwealth* (gennaio 1948). L'Hindustan ha poi assunto il nome di India e si è proclamato (gennaio 1950) repubblica, rimanendo pur sempre nel Commonwealt (antecedentemente, il 30 gennaio 1948, era caduto vittima di un fanatico nazionalista la più nobile personalità dell'India, Gandhi, apostolo di indipendenza, di fratellanza e di pace). L'India – le cui relazioni col Pakistan lasciano molto a desiderare – favorisce i movimenti d'indipendenza asiatica, ma non il comunismo: rispetto ai due blocchi si mantiene indipendente. Il continente asiatico è in pieno ribollimento, e il conflitto fra Occidentali e URSS vi rispunta visibilmente. La Birmania è travagliata da guerre civili a cui il comunismo non è estraneo. In Malesia, percorsa da bande ribelli, il governo inglese ha riunito i territori coloniali di protettorato in una federazione sotto un Alto commissario. Nell'Indonesia olandese dopo lo sgombero nipponico, si è formata una repubblica indipendente, seguendone una serie di conflitti armati, di tregue e di accordi col governo olandese: infine, il 27 dicem-

bre 1949 si è avuta la proclamazione degli Stati Uniti d'Indonesia, federati nominalmente con l'Olanda sotto la regina Giuliana. Anche in essi non manca un movimento comunista. Nell'Indocina i francesi hanno istituito una *Fédération indochinoise* composta del Viet-Nam (Tonchino, Annam, Cocincina), della Cambogia e del Laos, collegata alla metropoli insieme con altri territori coloniali nell'« Unione francese ». Ma nel Tonchino il governo indipendentistico-comunistico del partito Viet-Minh rimane padrone di un vasto territorio, e conduce una guerriglia di grandi proporzioni, imponendo ai francesi sacrifici gravissimi.

Il governo del Viet-Minh è stato riconosciuto dall'URSS e dalla « Repubblica popolare cinese ». Quest'ultima è stata proclamata (capitale Pekino) il 22 settembre 1949, dopochè le armate comuniste cinesi, al comando di Mao Tse-tung, ebbero abbattuto completamente il dominio del Kuo-mintang, il cui governo, con Ciang Kai-Scek, è rifugiato a Formosa sotto la protezione della flotta americana. Gli Stati Uniti hanno continuato a riconoscere Ciang al posto di Mao, che è stato invece riconosciuto dall'Inghilterra.

Così il movimento di liberazione dei popoli coloniali, o « di colore », che aveva già avuto impulso primario dalla prima guerra mondiale, si è sviluppato attraverso la seconda fino a cambiare, nel secondo dopoguerra, la faccia di gran parte dell'Asia, demolendo il dominio degli stati europei su di essa, ma rendendo altresì difficili le condizioni di stabilità e di progresso asiatici. Analogo processo è in corso anche in Africa. L'Africa settentrionale francese, in tutte le sue tre parti, è profondamente agitata da movimenti indipendentistici, che dànno molto da fare al governo metropolitano (specialmente in Tunisia e Marocco). La ex-colonia italiana della Libia è stata sistemata dalle Nazioni Unite in stato



indipendente, di cui per favore degli inglesi è stato proclamato sovrano il capo della setta cirenaica dei Senussi (il Fezzan è rimasto alla Francia). Il Sudan è avviato anch'esso all'indipendenza, ma conteso tuttora fra l'influenza egiziana e quella inglese. L'Eritrea, reclamata dall'Etiopia, è stata congiunta con questa (per decisione delle N. U.) in federazione. La Somalia ex-italiana è stata data dalle N. U. in amministrazione fiduciaria all'Italia.

Il caso più importante in questo movimento dei popoli non europei è senza dubbio quello della Cina comunista, il cui governo mira a realizzare un'amministrazione unitaria e autoritaria, una trasformazione sociale principalmente a pro dei contadini, e la creazione di una coscienza nazionalcomunistica, robusta sino al fanatismo e al terrorismo. Il nazionalcomunismo cinese si è legato strettamente all'URSS con un trattato trentennale di amicizia e di associazione reciproca (Mosca, 14 febbraio 1950), che consente per ora all'URSS il mantenimento di posizioni privilegiate in Manciuria.

È avvenuto così un cambiamento notevole nella posizione rispettiva dei due blocchi sul terreno internazionale. Di fronte alla Cina comunista gli Stati Uniti, che avversano il suo ingresso nell'UNO, tendono a farsi un alleato del Giappone, con cui hanno concluso, insieme alle altre potenze occidentali, il trattato di pace di San Francisco (8 settembre 1951). La Gran Bretagna non è riuscita finora, nonostante i suoi sforzi, a stabilire un contatto amichevole con la Cina. E anzi si è prodotto un conflitto armato fra Cina e Occidentali in Corea.

Per effetto della sconfitta giapponese la Corea venne occupata dai russi a nord, dagli americani a sud, con divisione al 38° parallelo. Le Nazioni Unite non riuscirono a stabilirvi un regime indipendente ed unico, rico-

nosciuto da tutti; e si ebbero, secondo la divisione arbitraria suddetta, una « repubblica popolare » al nord, e una « democratica » al sud. Ambedue le potenze sgombrarono la Corea. Il 25 giugno 1950 l'esercito coreano del nord invase la Corea del sud (pretendendo di essere stato attaccato), e si spinse rapidamente innanzi per unificare la penisola sotto il governo nordista (comunista). Gli Stati Uniti accorsero ad arrestare gli invasori, e le Nazioni Unite a quasi unanimità proclamarono il governo nord-coreano aggressore, mettendo in moto la macchina delle sanzioni militari, secondo lo Statuto. Si opposero soltanto la Russia e i suoi alleati. Un esercito delle N. U. (per la maggior parte americano, ma con piccoli contingenti inglesi, francesi, ecc. e con altri concorsi vari) impegnò la lotta, che riuscì vittoriosa. Quando il generale americano Mac Arthur si avvicinò al confine manciuriano, la Cina intervenne inviando « volontari » in numero sempre maggiore: Mac Arthur fu respinto indietro, e il conflitto continuò quindi in più vaste proporzioni, con alterna vicenda: le spinte cino-coreane per gettare gli americani in mare furono arrestate e ricacciate con gravissime perdite degli attaccanti, grazie alla grande superiorità di mezzi tecnici americana. Tentativi di pacificazione delle N. U. fallirono: una pratica di armistizio iniziata nel luglio 1951 si incagliò, tuttavia senza ripresa in grande delle ostilità.

Il 5 marzo 1953 è morto Stalin: il governo sovietico si è ricostituito con presidente dei ministri Malenkov. Sono seguiti atti e dichiarazioni che hanno fatto portare a un cambiamento d'indirizzo estero e interno dell'URSS. In Corea si sono riprese le trattative di armistizio. Il nuovo presidente degli Stati Uniti Eisenhower in un discorso (16 aprile) ha tracciato un programma d'intesa generale, e a Mosca, pur polemizzando con Eisenhower, si è dichiarato di esser pronti alla discussione.



Nel Medio Oriente il primo grande avvenimento dopo la guerra è stata la costituzione definitiva dello stato di Israele (maggio '48). Fra Israele e gli stati arabi, che negano al primo il diritto di esistenza, è seguìta una guerra pienamente vittoriosa per gli Israeliti, e arrestata da malsicuri armistizi. Tutti gli altri stati hanno riconosciuto Israele. La parte araba della Palestina è stata annessa dalla Transgiordania, che ha preso il nome di Giordania (il suo re Abdullah è stato assassinato da un nazionalista arabo fanatico il 20 luglio 1951). Sulla Siria, agitata da una serie di colpi di stato militari, si appuntano le ambizioni della Giordania e dell'Iraq, contrastate dall'Arabia saudita e anche dall'Egitto. Quivi, in seguito alle elezioni del gennaio 1950, era tornato al potere il Wafd, da cui si attendeva la conclusione del nuovo trattato anglo-egiziano; ma licenziato il gabinetto wafdista dal re Faruk, si successero vari ministeri, e si ebbero agitazioni xenofobe. Un colpo di stato militare, nel luglio 1952, del generale Neguib portò all'abdicazione e all'esilio di re Faruk, poi (settembre) all'assunzione dei pieni poteri da parte di Neguib. È stato concluso un accordo preliminare con gli Inglesi per l'indipendenza del Sudan, e sono in corso trattative per lo sgombero del canale di Suez.

Un nuovo centro di agitazione locale e internazionale è sorto in Persia, incontrandosi e scontrandosi colà nazionalismo, fanatismo musulmano e movimento clandestino (*Tudeh*) a tendenza comunista. Il capo nazionalista Mossadegh, presidente del Consiglio, ha proceduto nel giugno 1951 alla nazionalizzazione dei petroli persiani, spossessando l'*Anglo-Iranian Oil Company*: donde un conflitto tuttora non composto con l'Inghilterra.

L'insieme di questi movimenti nazionalistici extraeuropei costituisce un fattore internazionale di importanza primaria e di ulteriore complicazione, accanto ai due blocchi sovietico e occidentale. Ciononostante, il movimento generale di ascensione dei popoli non europei, con il loro ingresso nella comunità della vita internazionale, è un fatto grandioso, un passo capitale verso l'unità operante del genere umano.